

L'EMIGRATO 11 ITALIANO

RIVISTA MENSILE DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



BRASILE: *l'allegria garotada*
MISSIONE *a Lachine 1973*
EUROPA *razzista?*



DIRETTORE RESPONSABILE SILVANO GUGUELMI
DIREZIONE, REDAZIONE:
VIA TORTA, 14 - 29100 PIACENZA - TEL. (0523) 21333
AMMINISTRAZIONE
VIA SCALABRINI, 3 - 36061 BASSANO DEL GRAPPA - C.C.P. 28/5018 - Tel. (0424) 22055

SOMMARIO

- 3 POSTA
- 7 LA NOTA del mese
- 8 MISSIONE tra i Portoghesi
di Enio J. Macagnan
- 10 BRASILE: l'allegria garotada
di Silvano Guglielmi
- 16 MISSIONE a Lachine 1973
di Giuseppe Duchini
- 20 EUROPA razzista?
di Silvano Guglielmi
- 26 L'ANGOLO dell'utopia
- 28 COME un secondo padre
di Mario Francesconi
- 31 NOTIZIARIO



L'ho trovato così, non l'ho messo in posa. È dal 1938 che Fratel Leone Criveller passa tutta la sua giornata coi bambini dell'orfanotrofio a S. Paulo. È per loro nonno, papà, zio. Se li tiene vicino come fossero suoi, li accarezza come fossero suoi, li sculaccia come fossero suoi. Quasi diecimila in 35 anni. Tanti tornano a trovarlo, a chiedergli consigli per mandare avanti la famiglia, per andare d'accordo con la moglie, per educare bene i figli. E il suo sorriso, il suo cuore, la sua parola calma danno serenità, anche a noi che guardiamo la sua fotografia.

PROTESTIAMO!

Il 1973 è stato un anno disastroso per le Poste italiane. Ci stanno arrivando in questi giorni le stampe e le riviste del mese di aprile. La stessa cosa succede a diversi nostri abbonati.

Nel limite del possibile, per i casi che ci sono stati segnalati, abbiamo inviato una seconda copia dei numeri mai arrivati; ma non possiamo farlo più, perchè le scorte si sono esaurite. Oltre al danno economico, che ha toccato noi e i nostri lettori, è il danno morale che ci brucia maggiormente, perchè non vorremmo - ma lo teniamo - che il disservizio postale finisca con lo scoraggiare anche gli abbonati.

A questi vorremmo dire di accordarci ancora la loro fiducia: non è imputabile a noi la mancanza di coscienza morale di chi - a diversi livelli - è responsabile di questo servizio per la comunità nazionale. Intanto, però, a nome dei nostri lettori e nostro personale, eleviamo la nostra protesta, modesta per la pochezza della nostra voce, ma ugualmente valida perchè viene da cittadini che si sentono lesi nei loro diritti.

La libertà di informazione, che è caposaldo indiscusso della Costituzione Italiana, diventa in questo modo un diritto violato impunemente.

LA DIREZIONE

RINNOVATE L' ABBONAMENTO

- 1) **Rinnova** il tuo abbonamento al più presto: la tua fedeltà vale il doppio, perchè ci consente di fare subito e bene i nostri calcoli.
- 2) **Serviti** del Conto Corrente Postale inserito in questo numero o di un qualunque altro c.c. intestato a:
L'EMIGRATO ITALIANO
c.c.p. 28/5018
36061 Bassano del Grappa
- 3) **Cerca** nuovi abbonati: se ogni abbonato ne trovasse un altro, il raddoppio diventa la cosa più semplice.

Quote di abbonamento:

Italia: Ordinario	1.500	Sostenitore	2.500
Esteri: Ordinario	2.500	Sostenitore	4.000
Via Aerea: 3.500 (6 dollari)			

NUOVA SERIE DI MANIFESTI

Il Centro Missionario Scalabriniano ha curato la preparazione di una nuova serie organica di 10 manifesti, che hanno come tema unico l'Emigrazione.

Il nostro intento era di offrire un materiale didattico, semplice e incisivo, per aiutare i gruppi giovanili e le comunità di ogni tipo a prendere coscienza di un problema, che pur toccando solo in Italia un terzo della popolazione, viene ancora scarsamente accettato a livello di impegno pratico.

Il lancio dei manifesti avviene in questo mese di novembre, in preparazione anche della Giornata dell'Emigrante.

I manifesti si prestano per conferenze, mostre missionarie, dibattiti, lezioni. Sono corredati anche dal ciclostilato esplicativo.

Per ordinazioni rivolgersi a:

**Centro Missionario Scalabriniano
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza**

I prezzi sono i seguenti:

1 serie di 10 manifesti + ciclostilato	L. 1.600
per ordinazioni da 5 a 10 serie	L. 1.400 cad.
per ordinazioni fino a 50 serie	L. 1.200 cad.
per ordinazioni superiori a 50 serie	L. 1.000 cad.

**OFFERTE PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE
DI MONS. G. B. SCALABRINI**

P. Luigi Bolzan	L. 58.100
P. S. A.	L. 30.000
A cura di P. A. Susin	L. 15.000
M. P.	L. 6.000

Operai-studenti e professori-analfabeti

Carissimo P. Silvano,

ti mando, come ti avevo promesso, il documento di denuncia preparato coi miei studenti-lavoratori della scuola serale di Arosio. È solo un assaggio, poi riceverai la più ampia documentazione, in cui troverai tutto. Il documento è già stato pubblicato da vari quotidiani e siamo in attesa che altri giornali lo pubblichino.

Crediamo infatti che, allo stato attuale, si debba fare un'azione politica di denuncia, in cui si metterà in luce il carattere della scuola, l'immaturità e la non preparazione degli insegnanti e il possibile rapporto fra scuola e mondo operaio.

Per ora siamo riusciti ad ottenere di fare un'Assemblea a Cantù, alla quale abbiamo invitato le forze sindacali e le forze politiche, oltre che gli insegnanti e i lavoratori studenti. In questi giorni stiamo preparando la linea che seguiremo nel dibattito. Speriamo solo di riuscire a smuovere un po' le acque e di costringere la scuola a prendere coscienza della sua vera faccia. Certo non è facile, perchè l'indifferenza e il disinteresse regnano ovunque.

Caro prete, mi sarebbe piaciuto averti come compagno di lotta, perchè mi avresti aiutato ad agire con chiarezza e con equilibrio.

Ciao, ti saluto con viva amicizia.

Dott. Longoni Graziella - Cabiato (CO)

LA SCUOLA FA IL GIOCO DEL SISTEMA

Siamo un gruppo di lavoratori-studenti di Arosio e abbiamo organizzato una scuola popolare col preciso intento di poter migliorare la nostra condizione umana, aprendoci ad una prospettiva di dialogo e di studio comunitario. Ciò è nato dal bisogno di prendere coscienza della realtà contraddittoria nella quale viviamo quotidianamente, realtà che ci opprime e ci considera persone di seconda categoria, il più delle volte perchè non sappiamo parlare e non siamo in grado di esprimere la ricchezza interiore, conquistata attraverso un'esperienza di sacrifici e di continue umiliazioni.

La scuola ci è servita, ci ha permesso di conoscerci, di incontrarci, ci ha aperto ai problemi umani, ci ha maturato e ci ha dato una visione più completa di noi stessi e della società.

Ci siamo presentati all'esame, fiduciosi, in quanto sapevamo che era stata disposta, a Cantù, alla Scuola Media Statale «Tibaldi», una Commissione appositamente per i lavoratori-studenti, e credendo che questa potesse essere sensibile alla nostra condizione di operai e sapesse valutarci in base alla nostra maturità umana.

Purtroppo le nostre speranze sono state completamente distrutte.

Ora che gli esami sono finiti possiamo fare un primo bilancio, sia pur senza conoscere i risultati. Abbiamo constatato che non è stato minimamente considerato il decreto ministeriale del 15 ottobre 1965, ove tra l'altro si dice: «le prove di esame non possono conformarsi ad un programma rigidamente prestabilito, ma devono aderire agli interessi, alle attitudini e alla diretta esperienza del candidato».

L'esame si è basato su una rigida e tradizionale in-

terrogazione nozionistica in forma inquisitoria, in cui un candidato passava da un insegnante all'altro per essere «torturato» secondo un giochino da «Rischiattutto».

Il colloquio, tanto raccomandato dallo spirito della Nuova Scuola Media, è stato il grande assente. Si aveva l'impressione di essere marionette e non persone; come i padroni, gli insegnanti ci hanno fatto sentire inferiori.

La nostra prova si svolgeva in un clima non di serenità, ma di aperta repressione e di chiara intimidazione che ci ha completamente bloccato, impedendoci di manifestare i nostri interessi e di discutere i problemi che ci toccano da vicino (lavoro, sciopero, rivendicazioni sociali, ecc.).

Abbiamo avuto l'impressione che alcuni insegnanti svolgessero il loro lavoro nella paura e che cambiassero atteggiamento appena entrava la Presidente, la quale si è permessa di «aggreire» alcuni nostri compagni, di denigrare il nostro grado di preparazione, di mettere in dubbio lo svolgimento dei programmi presentati, di mostrare insoddisfazione per i «brani d'autore» (Lorenzo Milani, Ottiero Ottieri, Gramsci), scelti e discussi dalla maggioranza di noi. La conoscenza di Omero, di Dante, della sintassi, dell'«Histoire de Jeanne d'Arc», delle «régions de France», dovevano essere la prova della nostra maturità e della nostra preparazione. A questo punto possiamo dire che la nostra realtà di persone è stata completamente scavalcata e che la positiva esperienza di vita fatta da noi durante l'anno in una scuola alternativa, viene ridicolizzata da questo tipo di esami e dal comportamento di una Commissione che si è lasciata intimidire e influenzare dall'autoritarismo della Presidente.

Questa esperienza, nonostante tutto, ci è servita perché ci ha fatto capire che la scuola del mattino reprime ogni movimento di liberazione e in tal modo fa il gioco del sistema.

I lavoratori-studenti della
media serale di
Arosio.

La lettera della professoressa e il documento degli studenti-operai di Arosio sono dello scorso luglio. Nel frattempo non so come siano andate le cose; non conosco i risultati di quegli esami, non conosco il seguito dell'iniziativa.

Pubblico la lettera sulla nostra rivista, perché tra le vittime di quel tipo di esami ci sono parecchi giovani del Sud, che hanno cercato, con loro sforzo personale, di diventare persone normali anche a livello scolastico. Non è colpa loro, se laggiù non avevano potuto studiare, se non avevano potuto prendersi una qualifica, se erano stati costretti a partire. Ma avevano tanta speranza in cuore, tanta fiducia in sé, nella vita, negli altri; uno non fa la valigia per cercare di rinascere altrove, se non porta tutti questi valori. Sono stati ributtati un'altra volta al margine. Quello che è successo ai giovani di Arosio, l'hanno sperimentato altri giovani operai-studenti. Vorrei ricordare una chiara domanda che ancora P. Saraggi aveva rivolto alle Autorità italiane a proposito di un trattamento di favore, riservato da una commissione di Berna, un paio d'anni fa, a un gruppo di emigrati che si erano presentati per l'esame di terza media. Non è nuovo il problema, quindi, e nemmeno limitato a certe zone; spiace, però, il dover costatare che l'atteggiamento degli insegnanti non tenda a mutare, il che dimostra come questa categoria, nonostante le botte di questi ultimi anni, non abbia ancora capito la lezione che viene dagli avvenimenti e non abbia tenuto il passo della coscienza comune, che, anche nel settore scolastico, ha maturato atteggiamenti nuovi, frutto di nuove convinzioni.

Quando, a scuola, un ragazzo stenta a capire una lezione, i professori dicono che è ignorante o, con le espressioni pulite dei profili di fine anno, che è scarsamente dotato. Quando dei professori non riescono a maturare, perché la vita di ogni giorno non insegna loro più nulla, perché non sono in grado di capire - almeno sembra sia

così - bisognerebbe usare lo stesso vocabolario. Sono anch'essi «scarsamente dotati». Ma come si fa a bocciarli, a mandarli fuori dalla scuola? E intanto, anche per merito dell'intransigenza scoraggiante di questi professori, l'Italia continua a detenere certi primati nell'alfabetismo. Lasciando stare le cifre a livello nazionale, rivelate dall'ultimo censimento, basti ricordare che un'indagine compiuta nel 1970 nel triangolo industriale ha dimostrato che su sei milioni di lavoratori immigrati, dal dopoguerra ad oggi, 870.000 sono analfabeti e non è più mistero che Milano è la città più analfabeta d'Italia. Solo che ieri erano gli scolari a sfuggire l'obbligo scolastico; oggi sono i professori a ributtarli fuori, sia pure col legalissimo strumento di un esame-processo.

Alla professoressa, già collega di insegnamento, - con la quale mi sono anche scontrato, perché, senza saperlo, la pensavamo allo stesso modo, - dico solo di continuare in questa direzione. Essere «compagno di lotta» mi lusinga; la pregherei, però, di non contare sul mio equilibrio.

UN AMICO CHE NON CONOSCEVAMO

Caro Padre,

mio marito, Camillo Albertini, è deceduto l'otto ottobre dello scorso anno. Era stato studente nel vostro seminario di Piacerza per diversi anni ed era abbonato alla vostra rivista, L'Emigrato Italiano. Voi avete continuato a inviare, naturalmente, la rivista, ma purtroppo io non so leggere o scrivere in italiano e vi suggerirei di non inviarla più.

La Congregazione Scalabriniiana ebbe una grande parte nella vita di mio marito e, anche se egli lasciò il seminario, continuò ad avere grande interesse per le vostre opere per tutta la sua vita. Lui e io abbiamo parlato numerose volte del fatto che egli desiderava fare una piccola offerta alla Congregazione, ma non ab-

biamo mai avuto l'opportunità. Ora lui non c'è più, ma io mi trovo nella condizione di inviarti l'acclusa offerta, che spero userete in qualche modo, in sua memoria, per aiutare le vostre opere.

Spero di poter inviarti di tanto in tanto ancora qualcosa. (.....).

Cordiali saluti,

Mary Albertini
LITTLE ROCK,
Arkansas - USA

Sarà mai possibile avere uno schedario di tutti i nostri amici? Cercate di non capire male: non credo di essere il tipo amante degli scaffali di metallo, con gli schedari ben ordinati, tanto per poter dire che le schede ci sono, che tutto è registrato. Quello che a me piacerebbe sarebbe una scheda viva, che ci dica davvero chi sono per noi tante persone e chi siamo noi per loro. La ruota della vita, il cambio stesso dei compiti nella nostra congregazione, rischiano troppo spesso di abbassare a rapporto qualunque quella che era fino al giorno prima un'amicizia vera, affettuosa. Capita per i lettori della nostra rivista, capita per le persone che ruotano attorno ai nostri seminari, alle nostre missioni. Qualcuno, così, si perde per strada e un'amicizia che finisce non è mai una cosa bella, anche se la colpa non è di nessuno.

Qualcuno, per fortuna, resta fedele anche se non lo sappiamo e all'improvviso ti arriva una lettera da Little Rock, che personalmente ricordo solo come città di tensioni razziali, e ti dice che lì un amico, per tutta la sua vita, ha parlato di noi; si è interessato di noi. E doveva essere un'amicizia vera, una vera sintonia di ideali, se il signor Albertini è riuscito a trasfondere alla moglie il suo attaccamento al nostro istituto.

Il grazie alla signora l'abbiamo già mandato; da queste pagine vogliamo rinnovarlo ed esprimiamo un desiderio: c'è qualcuno tra i nostri missionari che conserva un ricordo di questo nostro amico? Ce lo faccia sapere.

NUOVI INDIRIZZI SCALABRIANI

Carissimo P. Silvano,

dopo un viaggio di 5.000 km attraverso il Canada, sono a Vancouver per un anno di apostolato diaconale. Mi trovo in una parrocchia, che abbiamo preso in mano solo il 1° agosto, assieme a P. Ermete Nazzani.

(.....)

Livio Stella
3871 Pandora st.
North Burnaby, B.C. - Canada

Caro Padre,

ti chiedo il favore di includermi nella lista degli abbonati. Col tempo spero di inviarti materiale sufficiente per qualche articolo sul mio lavoro tra i marinai del porto di Los Angeles.

P. Pietro Gandolfi
Mary Star of the Sea Parish
870 West Eighth Street
San Pedro, California 90731
USA

IL NOSTRO MODESTO PULPITO

Caro Direttore,

leggendo la tua rubrica postale sul numero 9/10 mi sono soffermato sulle parole finali (...ci rifiutano un pulpito o una chiesa nei loro paesi, noi concediamo...) che contengono un indirizzo editoriale ed una intenzione morale pregevoli.

Colgo la palla al balzo e ti propongo, come modesto lettore, di «istituzionalizzare» tale volontà in una apposita rubrica di dialogo, punto di incontro, a più voci, anche di una «Emigrazione Ideologica» non centrifuga, ma centripeta, al fine di valorizzare i punti comuni e la voglia di mettersi insieme, per il ricupero di quella «spiritualità solidale» che è la grande assente del nostro carnevale consumistico.

Meno sociologismo e più umiltà di capirci.

Cordialmente,

Dott. Severo Ghioldi
Guanzate (CO)

Ho sempre avuto simpatia per le persone capaci di accen-

dersi d'entusiasmo, capaci di meravigliarsi davanti alle cose belle e in grado di credere che il bene non è tutto esaurito e si può inventare ancora qualcosa. Sono convinto che uno dei mali più gravi sia la stanchezza, la sfiducia, la convinzione che si è ormai provato tutto ed è quindi inutile ritentare; tanto non cambia nulla! Non si tiene conto che, quando si avvia qualcosa di nuovo, cambia almeno lo stato d'animo di chi ha il coraggio di cominciare.

In questo senso la proposta del Dott. Ghioldi mi piace senza alcuna limitazione. Lui parla di una «emigrazione ideologica» e io sono perfettamente d'accordo, perché il senso immutabile dell'Esodo e la volontà di mettersi in cammino, credendo che esiste una terra promessa. Accetto, quindi, la proposta, che potrebbe segnare anche un nuovo orientamento, almeno parziale, della rubrica postale, perché l'avvio di una nuova rubrica suppone, perché non sia fittizia, che arrivino testimonianze di emigrazioni dello spirito.

Resto in attesa.

TESTIMONIANZE SUI CAMPI ESTIVI

Sento il desiderio di scrivervi per colmare la nostalgia che mi ha lasciato Villabassa. Innanzi tutto voglio dirvi grazie per tutto quello che mi avete dato, prima di tutto per l'amicizia che ho trovato in voi e in tutti i partecipanti al campo. Oltre a questo, grazie per avermi aiutato a scoprire gli ALTRI. Ho capito che per scoprire il vero volto di Cristo dobbiamo creare in noi le disposizioni necessarie per scoprire il vero volto di chi ci è vicino. Forse queste cose le avrete sentite un sacco di volte, ma io le sento per la prima volta!

Per quanto riguarda il tema del campo, posso dire di aver scoperto anche gli emigranti; siete riusciti a rendermi cosciente dei problemi che riguardano un terzo degli Italiani, problemi che non posso più mettere in disparte. Dunque, fatevi vivi qualche volta, perché

voglio collaborare con voi.

Concludo con un grosso ciao a tutti.

M. Moretto
Cittadella (PD)

Ricordo tutti voi, le nostre celebrazioni eucaristiche, le assemblee, tutto quello che si faceva assieme. Devo dire che siete stati degli aguzzini: ci avete messo sotto torchio, ci avete spremuti e poi ci rimandate a casa a renderci conto che la nostra vita di ogni giorno è senza senso, che il lavoro è solo fatica orribile, perchè non fa maturare niente in noi e non ci apre verso gli altri.

Devo darti ragione: a Villabassa non ho lasciato solo il cuore, ma l'anima. Ho commesso una pazzia a venire al campo: non sono più io!

Potessi anch'io togliermi da questa vita e venire con te!...

E.C.
Lecce

La validità di una iniziativa può essere misurata in mille maniere. Mille possono essere i metodi di conduzione di un campo-scuola. A me - persona di facile contentatura, lontana da grossi travagli di pensiero - bastano due lettere così per farmi dire: «Continuiamo!» Non è molto quello che i giovani chiedono a noi: la possibilità di compiere in verità alcuni gesti, prendendo lo spunto da quello in cui noi diciamo e dimostriamo di credere. Sono stanchi di finzione soltanto. L'amore per loro esige attenzione ai loro problemi. Sarebbe delitto attribuire a loro la nostra stanchezza, la nostra delusione per troppe cose. Sarebbe

strumentalizzarli, se volessimo mettere loro in cuore - senza tener conto delle diverse fasi di maturazione di una vita - i nostri problemi, dimenticando che per noi i vent'anni sono passati da tempo.

LE RISPOSTE PER ASTORGA

Rev.mo Padre,

perdoni se la disturbo: dall'Emigrato ho appreso la difficoltà di qualche ragazzo a pagare la retta del Seminario di Astorga e il dispiacere del Rev. Rettore che vede la buona volontà dei Seminaristi. Vorrei con tutto il cuore dare un po' di aiuto, ma posso fare poco e devo accontentarmi di dare 60.000 per un anno e la mia preghiera: che il Signore susciti tante sante vocazioni sacerdotali e anime buone che diano aiuto!

Scusi tanto, ringrazio e porgo religiosi ossequi.

Dev. Turetti Marta
fu Battista
Capo di Ponte (BS)

Rev.mo Padre,

sono un vostro ex-seminarista. Ho letto l'appello di P. Giancarlo (ricordo bene il suo nome) ed ho visto la foto in cui si vede anche P. Savoldi, mio compagno di seminario. Non ho «...potuto fingere di non capire». Riceverà in proposito la mia modesta offerta. Non risponda ringraziandomi, perchè se no «avrò già ricevuto la mercede». Ho solamente adempiuto al mio dovere di cristiano e di amico. Il migliore ringraziamento sarà che mi ricordate nelle preghiere e in particolare nella Messa.

La pregherei di un favore: porti i miei saluti e gli auguri di

un fecondo apostolato a P. Rizzinelli, Savoldi, Bernardi e inoltre ai Padri Bertinato, Marchiori, Casarotto, Tassello (chissà se si ricorderà di me!), Duchini, Canesso, Murer e a P. Saraggi.

Fraternali saluti anche a lei e l'augurio di poterla incontrare di persona.

Andrea Martinenghi
Via V. Emanuele II, 12
20070 S. Martino in Strada (MI)

A parte daremo la nota delle offerte arrivate finora. Qui voglio solo dire che non speravo tanto. E non può sfuggire il modo evangelico con cui questi nostri amici hanno risposto. La signora Turetti che ti chiede scusa due volte per il disturbo e ti ringrazia, perchè le permetti di fare un'offerta; il signor Martinenghi che non vuole essere ringraziato; i Fratelli Ghiotto che ci hanno fatto arrivare per conto corrente 120.000 lire con una brevissima motivazione: «Per i seminaristi di P. Giancarlo Rizzinelli - un piccolo contributo con tanti auguri»; la signora D. P. che vorrebbe diventare mamma di un altro missionario e ci fa avere 500.000 lire. E poi tutti gli altri.

Diventa difficile commentare questi atti di generosità, perchè vorresti trovare parole diverse. Invece viene fuori solo un «grazie», nel quale vorrei che i nostri amici trovassero tutto quello che in un momento di commozione vorrei dire. La loro offerta ha il valore di impetrazione della preghiera che Cristo ci ha raccomandato di fare: «Pregate il Signore della messe, perchè mandi operai nella sua messe».

FRANCOBOLLI USATI PER LE MISSIONI

Inviateli alla nostra Amministrazione:
Seminario Scalabrini - 36061 Bassano del
Grappa

OFFERTE PER ASTORGA

Turetti Marta	60.000
Fratelli Ghiotto	120.000
Sig.ra Macchi	5.000
Sig.ra D.P.	500.000
Sig. A. Martinenghi	10.000
Rag. G. Bizzotto	20.000
Dott. G. Lucrezio	10.000



LA NOTA
DEL MESE

Giornata nazionale dell'emigrante

La prima domenica d'Avvento (che quest'anno ricorre il 2 dicembre) ci richiama al consueto appuntamento per celebrare la «Giornata Nazionale dell'emigrante».

Quest'anno la Chiesa italiana dedica la «Giornata» ad una riflessione sul problema dell'assistenza alle persone anziane, quelle a cui l'emigrazione rischia di apportare un supplemento di sofferenza e di isolamento.

Il problema dell'assistenza agli anziani è sempre più sentito nella chiesa, al punto che l'episcopato di una nazione europea vi ha dedicato recentemente uno studio che porta il titolo: «La Chiesa nel 1985».

Si ritiene che la Chiesa dovrà farsi portavoce degli anziani in una società che li sopporterà a malapena; dovrà contribuire a formare degli assistenti specializzati, nell'ambito di un nuovo tipo di professione medico-sociale che attragga i giovani e garantisca contro la scarsità di personale, dovrà offrire agli anziani aiuti concreti per la loro vita di fede in una società (e in una Chiesa) in accelerata trasformazione. Gli istituti religiosi saranno chiamati a contribuire alla soluzione dei problemi anche materiali degli anziani, prendendo, ad esempio, l'iniziativa della costruzione e gestione di case di riposo e di ricupero.

Sarà una «diaconia» che attende la Chiesa dei prossimi decenni.

Abbiamo letto che nel mondo dell'emigrazione la sofferenza e l'isolamento degli anziani sono ancora più grandi. I nostri missionari, in tutte le parti del mondo, possono testimoniare.

E per questo che la Congregazione Scalabriniana, sensibile alle sollecitazioni delle comunità di emigrati, va iscrivendo tra i suoi impegni, con sempre maggiore convinzione, questo servizio agli anziani. Essa sa che l'affermazione: «la vecchiaia non ha futuro; il futuro appartiene solo ai giovani» è un slogan consunto, astratto dalla realtà, la quale va evolvendosi, grazie alla maggior durata della vita umana, alla crescita del tempo libero, all'anticipo del pensionamento ecc.

Una congregazione che voglia essere continuamente in stato di servizio accoglie con umiltà le sollecitazioni della realtà che la circonda; piuttosto si preoccupa che il suo servizio sia fatto con generosità disinteressata, perchè tale atteggiamento è, oggi più che mai, «segno» e testimonianza; e con modernità, in modo da assicurare nel migliore dei modi e in tutte le occasioni possibili, come sappiamo che avviene in molti casi, i contatti sociali degli anziani con i loro familiari e la comunità.

Perchè se c'è un mondo in cui l'età non deve dividere e la comunità non deve emarginare, questo è proprio il mondo dell'emigrazione, dove il benessere dei figli è frutto del sacrificio dei padri e dove le varie tappe della vita si saldano in un unico, faticoso pellegrinaggio.



Si cominciò lo scorso anno. Padre Alfredo Gomes Comacho, responsabile nazionale della collettività portoghese in Argentina, chiese un aiuto al nostro Superiore Provinciale: era solo, con oltre 50.000 portoghesi a cui pensare, e non ce la faceva.

I più indicati sembrammo noi brasiliani, padri e studenti, del seminario di Merlo: stessa lingua, in parte la stessa storia, avremmo incontrato minore difficoltà. E cominciammo esattamente il 13 marzo del 1972: P. Claudio Ambrozio, P. Sergio Calza allora ancora suddiacono, e due chierici, Enio e Agenor.

All'improvviso, poi il P. Gomes partì per il Brasile e ci lasciò soli. I vescovi portoghesi vorrebbero ora che un nostro Padre si dedicasse a tempo pieno per questa gente. Nel frattempo noi continuiamo la nostra presenza domenicale, messa e catechismo, nelle località di Gonzales

Catàn, Oro Verde, San Mariano e Canuelas. Qui attorno esistono altri centri, anche più grandi, di emigrazione portoghese, ma per mancanza di personale e di tempo non possiamo garantire un'assistenza regolare. Ci chiamano in determinate occasioni, quando organizzano le feste tradizionali in onore della Madonna di Fatima.

Come ho già detto, sono più di cinquantamila e la maggior parte di quelli che sono in contatto con noi è dedita alla coltivazione di verdura e fiori o lavora in fornaci di mattoni.

Che gente è? Buona, sensibile, lavoratrice e amante della pace. Hanno un profondo senso di gratitudine per tutte le persone, che in qualche modo le aiutano, per il sacerdote in particolare. Hanno bisogno di un'iniezione di rinnovamento, che li riporti a vivere con maggior coscienza la loro fede.

Il portoghese non si adatta molto facilmente ai



P. Sergio Calza (primo a sinistra) con una famiglia emigrata tre anni fa.



La nuova chiesa di Gonzales Catàn, costruita dai portoghesi.

MISSIONE TRA I PORTOGHESI

costumi e alla vita argentina e il sogno della maggior parte è di tornare un giorno nella loro terra. Sognano e cantano il loro Portogallo come «terra d'incanto, di poesia, porta d'Europa». Sogni e illusioni spesso si confondono, ma succede sempre così. E in questo insieme di sogni, di nostalgie e di illusioni, occupa un posto privilegiato la loro Madonna di Fatima, che festeggiano ogni anno in maggio e in ottobre. Si tratta di feste che interpretano tutta una teologia popolare verso la Madonna, alla quale dedicano le loro cappelle.

Il 27 maggio abbiamo inaugurato la cappella, anch'essa dedicata alla Madonna di Fatima, costruita tutta dai portoghesi: nonostante la giornata di pioggia, la gente accorse ugualmente e uno splendido pomeriggio di sole venne a ricompensare questo gesto di fede. Il culmine

della giornata fu la celebrazione della messa e la successiva processione seguita da varie migliaia di persone. Era presente il vescovo diocesano Mons. Carreras.

Potrei raccontare tante altre cose di questo nostro apostolato, ma so che il lettore - oltre lo scrittore - non ama la prolissità. E questi potrebbe essere il pensiero finale: c'è molto lavoro non solo per due padri e due chierici, ma, specialmente di domenica, per decine, anche perché le famiglie sono disseminate su un territorio molto vasto.

Noi cerchiamo di fare quel poco che possiamo, il resto lo farà il Signore, che a noi lascia la gioia di servire una comunità sorella nel cercare la strada che porta a Lui.

Enio Juan Macagnan, C. S.



Il ch. Enio Macagnan con un piccolo, vicino a un forno per mattoni



Il giorno della festa: pranzo all'aperto in campagna.

BRASILE



*note di diario
di una giornata passata lassù*

l'allegra garotada

DI IPIRANGA E VILA PRUDENTE

Sabato 30 giugno 1973: c'è festa all'Istituto Cristovão Colombo di S. Paulo. Il vecchio edificio, che risale al 1895, viene sostituito da una nuova costruzione, dove tutto - modernità, eleganza, praticità - è stato studiato per i ragazzi, che qui hanno trovato la loro casa. All'inaugurazione sono presenti in tanti, oltre trecento persone, autorità e amici; Mons. Zioni, invitato speciale come nipote di P. Marchetti, fondatore dell'istituto, il Governatore dello Stato di S. Paulo con la Signora, il Console Aggiunto Dr. Di Leo, tanti nostri padri e i benefattori dell'opera.

La circostanza ha giustamente richiamato l'attenzione della stampa su un'istituzione, che da quasi ottant'anni è presente nella vita dello stato di S. Paulo con un suo ruolo preciso e insostituibile. Per gli Scalabriniani è richiamo benefico alle origini, ai primi passi che la Congregazione ha mosso in questo paese. È ricordo di tanti Padri, che qui hanno speso gli anni migliori, se non la vita intera: P. Marchetti, P. Simoni, P. Canestrini, P. Faustino Consonni, P. Santo Bernardi, P. Isidoro Bizzotto. Dei vivi è difficile parlare: c'è poi il rischio di scordare qualcuno.

.....

Sono arrivato solo ieri in Brasile. Le prime impressioni sono confuse e già contraddittorie: l'afa del porto di Santos, le otto ore di attesa in dogana, il poliziotto che mi blocca con un «Citadão, devagar! - va piano! -» appena accenno ad allungare il passo per cercare i miei bagagli (dopo quelle otto ore!), lo splendore della Praia Grande, la salita verso S. Paolo, l'incontro scioccante con questa metropoli inafferrabile.

Questo ieri. Oggi mi hanno già portato all'«orfanato», perchè la giornata incerta sconsiglia di muoversi.

Il cicerone non poteva essere migliore: romano de Roma, cresciuto a Monte Sacro quand'era ancora borgata, P. Fulvio, vecchio compagno di scuola e centrattacco della nostra imbattibile squadra di calcio, è tutto a mia disposizione. E qui da un anno, perchè sanno che lui coi «ragazzini» ci sa fare, da sempre. Ma forse ora, dopo tredici anni di missione, il suo cuore è rimasto laggiù, in Paraná. «Me piace stà con queste «crianças», ma a me m'ha rovinato il Paraná! Tenho una grande «saudade» di quella gente e di quella vita: il buon «povo» (popolo) delle cappelle, i bambini che caricavo a decine

sulla mia «combi», le feste campestri, la benedizione del «gado» (bestiame). E il sole del Paraná: al tramonto non vedi un sole così grande e così rosso in nessuna parte del mondo».

Fratel Leone sta giocando a dama su una panchina del corridoio con un ragazzino. Mi viene incontro sorridente e tranquillo come sempre. È qui dal 1938. Veniva dal Rio Grande e sarebbe dovuto fermarsi qualche mese: non si è più mosso. Da trent'anni promette a se stesso e ai padri che, sì, una giornata di libertà se la vuole prendere: la prossima settimana. Gli piacerebbe andare a Santo Amaro a pescare. È appena fuori città, ci si va in tram. Ma in tram ci si andava trent'anni fa, quando ha cominciato a prometterci quella giornata; ora non c'è più, ma lui nemmeno lo sa. Era tutto diverso allora: il collegio isolato dalla città, che si vedeva in fondo alla collina; di mezzo il bosco, solo due case e tante mucche al pascolo.

- Quanti ragazzi ha già visto passare di qui, fratello?

- In Trentacinque anni? Ne avrò sculacciato quasi diecimila.

Mi saluta e ritorna a giocare col piccolo.



La facciata della nuova costruzione

L'inaugurazione! (da sinistra, primo piano) il Console Aggiunto Dott. Di Leo, Mons. Zioni, P. Zamberlan, l'Architetto Colombo, il Governatore Laudo Natal e la signora, Donna Zilda



Lo scrivente in posa turistico-missionaria



Suor Idone e P. Fulvio



P. Pedro Zamberlan è qui da venticinque anni. Non crede alla pubblicità, non cura le pubbliche relazioni, non ha la faccia del Direttore. L'hanno messo qui perchè non aveva salute per fare il «missionario».

Vuoi sapere qualcosa? Qui si diventa santi o si diventa matti.

Il lavoro è immenso: 250 ragazzi dai sette ai quattordici anni, divisi in dodici classi, cento alunni esterni, cento bambine alla sezione femminile, cinquanta persone di servizio.

P. Pedro mi racconta queste cose mentre mi accompagna a visitare le nuove aule scolastiche.

Ti interessano le percentuali? 50% orfani, 15% figli di ragazze-madri, il resto viene da famiglie distrutte. Metà sono figli di immigrati, che piovono a S. Paulo dal Nordest. Non occorre inventare situazioni di avanguardia: qui hai Terzo e Quarto Mondo, poveri nel senso più vero, un problema gravissimo da affrontare e pochi mezzi. Si può far meglio? Senz'altro. Vorrei però che si tenesse conto della situazione generale del Brasile, che non si dimenticasse che questi ragazzi vengono dalla strada o dalla favella. E credo che riusciamo a dare loro qualcosa: un pò di affetto, un pò di educazione e di istruzione, un pò di timor di Dio.

È calmo, mentre mi racconta tutto questo, ma ti accorgi che la sua voce ogni tanto sale di tono. Sono verità che vive da venticinque anni, la metà della sua vita quasi. Non ha fatto esperienza sui libri, ma gurdando negli occhi i suoi ragazzi, stringendoli a sè per una carezza, quando si fanno vicini, senza una parola, ma con tanta tristezza disegnata in quei visi di tutte le razze.

È un lavoro duro: il ritmo normale già intenso, i casi speciali, i contrasti con le autorità, l'amministrazione.....

L'hanno messo qui, perchè aveva una salute delicata!

La «garotada»: indica l'insieme di ragazzi, come gioventù dice l'insieme di giovani, ma in italiano non ha corrispondente. Mi sono corsi incontro appena mi hanno visto girare in cortile con la macchina fotografica al collo: volevano

tutti la fotografia. Da fotografo alla ricerca de clik da copertina, cercavo il primo piano, il ragazzino solo. Ma era impossibile: si affollavano tutti davanti all'obiettivo, vivacissimi, sorridenti, senza alcun timore. Biondi, neri, con tutte le gradazioni del caffelatte: in ogni volto puoi leggere mille storie, ma tutte dolorose, come le storie che nascono o finiscono con un furto d'amore. È sempre un amore mancato, un amore tradito, un amore che non era amore a portare questi bambini qui. Ma loro sono contenti: non lo sanno prima di tutto e poi qui hanno trovato la famiglia che non hanno mai avuto o non hanno più.

.....

VILA PRUDENTE: è la sezione femminile dell'Orfanato e dista venti minuti di strada. Cento bambine e le loro suore. Gli stessi problemi, lo stesso lavoro. Suor Rosa Maria sorride alle mie domande, sorride sempre: non ha nulla da dire per soddisfare la mia curiosità, Chissà quante volte le hanno chiesto le medesime cose. E forse la sola risposta è la sua vita sorridente. Sorride anche suor Idone, che nutre poca simpatia per la mia macchina fotografica quando cerco di inquadrare lei, ma vuole che scatti tante e tante foto alle sue bambine: «E ce le mandi! E pubblici le più belle non quelle che piaciono a voi, perchè sono da Terzo Mondo».

Le bimbe non mi lasciano un momento. Mi si stringono attorno, mi chiedono mille cose che io non capisco: non sanno che sono in Brasile solo da un giorno. Mi tirano, mi saltano al collo, vogliono una carezza, un bacio. Ho visto tanti istituti in Italia, ma una cosa simile non mi era mai successa. Mi sento già stregato. Ma è tutto così il Brasile? Sono tutti così i Brasiliani?

.....

Ho riletto le mie note di qualche mese fa. Sono scarse, scritte in fretta sulla mia agenda, una

sera di marzo. Forse dicono poco a chi le legge. A me hanno rimesso in cuore le stesse cose di allora e si tratta di impressioni meravigliose, che in questo momento si fanno nostalgia, mentre il film dei ricordi si è rimesso in movimento:

Fratel Leone gioca ancora a dama col piccolo P. Pedro mi ripete: «Qui si diventa o matti o santi». P. Fulvio sogna il Paraná. Le suore continuano a sorridere. E tutti i bambini e le bambine...mi hanno invaso lo studio.

S. G.

Suor Bosa Maria con le sue bimbe (sorride ancora!)



Vi sembrano tristi?

Siete capaci di tenerle ferme un momento?



GIORNATA DELL'EMIGRAZIONE

L'emigrazione sembra discorso riservato ai giovani, a chi ha forza di lavorare e coraggio per tentare l'avventura. È di loro che si parla: la partenza che è emorragia di forze vive per il paese d'origine; il difficile inserimento nel nuovo ambiente; i mille problemi che tengono dietro: lavoro, alloggio, isolamento, famiglia, educazione dei figli.

Degli anziani si parla meno: non si tiene conto che per loro il salto dal Sud al Nord diventa, in una notte, salto di decenni. Da una agricoltura primitiva alla grande industria, dalla vita di paese all'anonimato delle metropoli, dall'analfabetismo a una cultura straniera e pluralistica.

Il vecchio che parte si sentirà straniero in casa propria, perchè i figli si sono integrati nella nuova cultura, ignorando i valori e perfino la lingua dei genitori. Il vecchio che

resta al proprio paese ha alle sue spalle una vita di lavoro e di stenti, vive in un presente di solitudine immeritata e triste, ha davanti un domani senza speranza.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica e aprire la coscienza dei cristiani anche a questo problema

L'EMIGRAZIONE DOLOROSA E INGIUSTA DEI VECCHI

è stata scelta come tema della prossima giornata dell'emigrante.

Le cifre su cui riflettere sono queste:

- Persone anziane sopra i 65 anni residenti in Italia al 1.1.70: 5.753.000

- Persone anziane, sopra i 65 anni, residenti all'estero ma di passaporto italiano (fine 1971): 506.400



Lachine

1973



Caro Padre Guglielmi,

ti avevo promesso, mesi fa, di darti un resoconto del viaggio che alcuni parrocchiani di Lachine mi fecero fare nel freddissimo Labrador. Svegliandomi lentamente dal letargo sono ora in grado di scriverti qualche riflessione sull'immensità dell'Antartico. Perché anche là vi sono italiani, nonostante il clima e la solitudine.

Andai dunque in luglio a Schefferville, un centro minerario importantissimo, quattro passi sopra Labrador. La città di 5.000 abitanti è chiamata così in onore del primo vescovo che elesse quale sede sua un miserabile villaggio di indiani Naskapis e Montagnais. Situata sullo spartiacque tra l'Atlantico e la baia dell'Ungava, in uno dei rari posti dove il «permafrost» non fa sentire i suoi danni alle abitazioni, puoi localizzare Schefferville sulla carta geografica al 54° 49' di latitudine Nord e 66° 50' di longitudine Ovest: fu praticamente costruita nel 1954, quando la compagnia Iron Ore decise di sfruttare i giacimenti - scoperti ancora nel 1866 dal Padre Missionario Oblato Louis Babel - sormontando a forza di milioni di dollari le asperità della regione. I primi italiani arrivarono là vent'anni fa, illegalmente e senza permesso di lavoro: ora hanno una posizione e si fanno onore. I Kerschbaumer, Zelioli, Venturini, Borin, Pastega, Di Battista ecc... arrivarono lassù ancora quando gli aerei scaricavano cemento e ferro e come tutti si misero a lavorare nelle miniere e per le miniere. Schefferville infatti possiede uno dei più grandiosi centri mondiali di estrazione di minerale di ferro e non al 10%, ma a proporzioni di 80-90, minerale che

si lava benissimo con acqua. Viene estratto scavando immensi crateri nella terra, e viene spedito a Sept-Iles, settecento chilometri al Sud, dove è lavato e spedito direttamente sulle navi in ragione di 20.000.000 di tonnellate l'anno.

A Sept-Iles pure vi sono italiani: il lavoro è più interessante dato che ricevono il minerale dalle miniere di Schefferville, Wabush e Gagnon e lo spediscono: hanno quindi possibilità di vedere un pò di gente di tanto in tanto. A Schefferville no: la città vive in un'isolamento totale. Solo la ferrovia in sedici ore ti può portare a Sept-Iles e da lì in due giorni vai a Montréal. Oppure prendi l'aereo per andare dove vuoi. E il problema della solitudine pesa su tutti: quando è la stagione delle miniere, tra aprile e novembre, il problema si può risolvere lavorando e svagandosi con la pesca o la caccia, andando a passare una o due giornate «in campagna» in una baracca costruita nella tundra, in riva a qualche lago gelido: ma quando arriva l'inverno, con il lavoro che diminuisce perché non si può più fare funzionare le macchine, allora le giornate diventano lunghe e non resta che ammirare l'aurora boreale. Tra novembre e aprile il lavoro nelle miniere diminuisce o cessa completamente a causa del freddo intenso; e bisogna aggiungere anche a causa del «permafrost», questa corrente di terreno gelato in permanenza, che arriva a spaccare l'albero delle trivelle giganti come si spaccerebbe un fucello.

Ma allora perché gli italiani stanno lì, nell'immensità del Nord?



Poche «badilate di quel genere bastano a riempire il Brenta: nota gli stivaletti di pelo (in luglio) a causa del suolo permanentemente gelato, in certi posti. L'«operaio» è P. Duchini.



Alcune famiglie italiane di Schefferville.

Stanno lì perchè innanzitutto hanno trovato un lavoro: chi nelle cucine, chi nelle pompe, chi nella meccanica, chi è capomastro, chi sovraitendente ed è specializzato in quel genere di lavoro. E poi, a causa dell'isolamento, le famiglie sono molto unite: tutti si conoscono e si aiutano a vicenda.

Alcuni si sono sposati lì e i loro figli vanno a scuola lì, usufruiscono della facilità di un centro ricreativo e dell'amicizia di tanti altri bambini e giovani che sono venuti con le loro famiglie nel corso di questi vent'anni. Le amicizie si sono formate e si cerca di sormontare questa prova della lontananza dei propri paesani come meglio si può.

Forse ti aspettavi una relazione di cento pagine, che descrivesse per filo e per segno la vita degli indiani e degli esquimesi, o le battute di pesca nelle acque gelide dei laghi. Non lo posso fare perchè ho ancora vivissimo il ricordo di questi italiani che lavorano anche per il buon nome loro: come potrò dimenticare «papà» Zelioli di cui fui ospite, un pioniere che cominciò a scavare nella prima miniera aperta a Schefferville e che ora è sovraitendente del Laboratorio dove vi lavorano i Serrughetti, o Marino, che con le sue pompe impedisce che i minatori si anneghino nel fondo delle miniere? Come posso dimenticare Alceste che ha spedito milioni di tonnellate di minerale con le sue locomotive, o i meccanici toscani o campobasani che rimettono in ordine i mastodontici camion di 200 tonnellate (duecento tonnellate sono tre vagoni ferroviari), o Battista che

Il sovraitendente Giovanni Zelioli dà istruzioni per le analisi di minerale.



prepara migliaia di pasti e di panini per i minatori? E di tanti altri che contribuiscono al buon andamento della città con la loro coscienza, la loro inventiva e il loro amore al lavoro?

È questo il più bel ricordo che porto degli italiani di Schefferville: gente buona, simpatica e ospitale che cerca di aiutarsi il meglio possibile.

«Padre, sono vent'anni che aspettiamo un prete italiano». Il Padre è arrivato anche per premiare la loro pazienza: perchè bisogna anche essere pazienti per saper aiutare gli altri; e chi ha vissuto nel Grande Nord, ha certo questa virtù.

Imparala anche tu e vedrai che la prossima volta ti racconterò tutto degli indiani e delle escursioni di pesca.

P. Giuseppe Duchini, C. S.

IL SINODO E GLI «STAGIONALI»

Domenica 9 settembre si è tenuta a Berna la sessione autunnale del Sinodo Interdiocesano Svizzero. Al termine dell'assemblea i sinodali hanno fatto una importante dichiarazione riguardo allo statuto degli stagionali, giudicando il mantenimento dello statuto «un'intollerabile ingiustizia». Pubblichiamo il testo integrale di tale dichiarazione.

DICHIARAZIONE SULLA SEPARAZIONE DEGLI EMIGRATI DALLE LORO FAMIGLIE

1. I molteplici problemi dei lavoratori stranieri vengono discussi in diverse commissioni. Il Sinodo ritiene tuttavia opportuno e necessario mettere in discussione ora il problema della separazione dei lavoratori stranieri dalle loro famiglie.

2. Alcune nostre disposizioni legislative impongono a quasi un terzo dei lavoratori immigrati di vivere per lungo tempo separati dal proprio coniuge e dai loro figli, negando loro ciò che costituisce la loro dignità di uomini, di sposi e di padri. Esse espongono i lavoratori immigrati a disordini in campo affettivo e sessuale diventando causa di numerose crisi di vita familiare, di cui ledono l'equilibrio e l'armonioso sviluppo.

3. Il mantenimento di un tale statuto, che non trova più oggi che una giustificazione economica, d'altronde contestabile, costituisce un'intollerabile ingiustizia che il nostro impegno cristiano ci obbliga a denunciare e correggere.

4. Il Sinodo rivolge un appello urgente ai cristiani ed agli uomini di buona volontà affinché si impegnino con iniziative concrete in tutti i campi (sociale, politico, sindacale, economico ecc.) affinché le nostre leggi rispettino e proteggano il matrimonio e la famiglia di tutti coloro che - in modo stabile o provvisorio - vivono nel nostro paese. La ricerca e la realizzazione di queste iniziative deve essere fatta in collaborazione con gli immigrati stessi.

5. Da parte sua il Sinodo si impegna a stimolare la realizzazione di iniziative concrete tendenti a favorire la soluzione di questo problema. In modo particolare chiede che sia abolito lo statuto attuale dei lavoratori stagionali. Raccomanda alle sue commissioni di prendere conoscenza e tenere conto degli studi già fatti a questo proposito dalle varie e competenti istanze non sinodali.

6. Il Sinodo sostiene infine la Commissione Cattolica Svizzera per i Lavoratori Stranieri (SKAF) nei suoi sforzi per una giusta soluzione del problema.

E' MORTO

Mons. PIETRO ZUCCARINO

VESCOVO DI BOBBIO
nostro confratello spirituale

«All'alba di venerdì 24 agosto, dopo 22 anni di instancabile attività l'amato pastore di Bobbio è ritornato a Dio, premio delle sue generose fatiche apostoliche.

Il suo testamento: vorrei superare tutti i vescovi nell'amore che vi ho portato e che vi porto. Vi ho amati più della stessa vita.

I funerali di Mons. Pietro Zuccarino, nel tardo pomeriggio del 27 agosto sono stati un trionfo. Un'imponente folla di fedeli, che la nostra cattedrale non poté contenere, ha reso testimonianza e doveroso omaggio e affettuoso grazie al Vescovo buono che in 22 anni di episcopato ha fatto sempre del bene a tutti».

Queste parole sono parte della didascalia in calce alla prima pagina del settimanale cattolico bobbiese «La Trebbia», tutta occupata dalla foto della salma composta nella bara.

Un mese prima lo stesso giornale dedicava un numero speciale in occasione del 50° di sacerdozio, per ricordarne le tappe più significative della vita e le sue benemerite come uomo e come pastore.

Scorrendo i titoli di quel giornale ci si può subito rendere conto dove sia stato messo l'accento:

«L'augurio del seminario, monumento della fede del Vescovo»,

«La casa ospitale del Padre dall'animo sensibile e generoso»

«Un Vescovo che scende dalla cattedra per salire la groppa di un mulo»

«Consolatore e Angelo di pace nell'ultimo conflitto mondiale»

«La dimensione missionaria del vescovo aperto ai bisogni della chiesa universale».

Le tappe principali della sua vita:

col titolo di «tenente» nella prima guerra mondiale, pluridecorato «per il disinteresse, il coraggio e l'intelligenza con la quale ha servito la patria».

Ordinazione sacerdotale a Genova nel 1923 e un anno quale segretario del vescovo di Verona Mons. Cardinale.

Dal '24 al '26 a Roma per conseguire la laurea nella pontificia università Gregoriana, e poi per più di 20 anni come responsabile dei seminari di Genova. Dal 1951 vescovo di Bobbio.

La sua diocesi, anche se non molto estesa, soprattutto nei primi anni presentava difficoltà di contatti e le varie località spesso dovevano essere raggiunte a dorso di mulo.

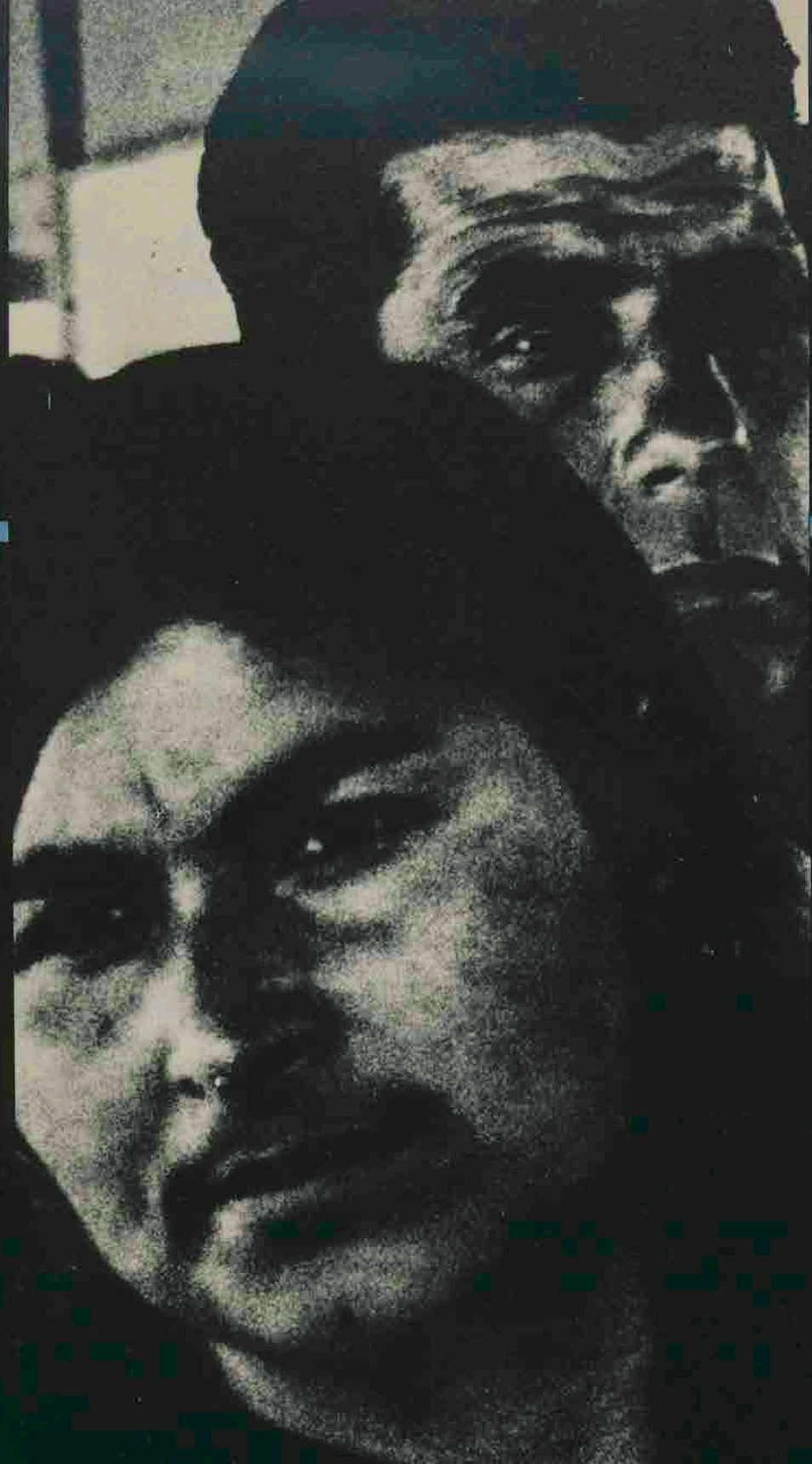
Seguì con particolare interesse e passione il mondo dell'emigrazione, soprattutto nella Germania e nei paesi scandinavi; per questo desiderò entrare nella famiglia scalabriniana come confratello spirituale.



Stimolò in tutte le forme lo spirito missionario nella diocesi.

Uno degli articoli del settimanale bobbiese conclude così:

«Molte cose le abbiamo scritte per il suo giubileo d'oro di un mese fa. Oggi sentiamo che sono ancora più vere, perchè ce le ridice col sorriso dei giusti dalla sua bara; in cui hanno avuto termine, nel tempo, le sue amorevoli infaticabili giornate terrene del suo amore per noi.»



E

EUROPA RAZZISTA



SILVANO GUGLIELMI

Parigi, settembre

La faccenda del Bordeau preoccupa seriamente i Francesi. Si tratta di un baro colossale, che non tocca solo i rapporti commerciali coi colleghi del Mercato Comune: è in gioco lo stesso prestigio nazionale e i nostri cugini d'Oltralpe sono disposti a tutto, ma non a giocare la priorità indiscussa di certi loro valori.

Si capisce, poi, che il loro timore va oltre la faccenda del vino e diventa panico quando pensano che gli stranieri, scoperta una frode, possano aprire gli occhi e smascherarne chissà quante altre. E se saltasse fuori l'importuno ben informato, pronto a dimostrare che Brigitte Bardot non è in grado di portare il marchio nazionale di qualità, perchè discendente di inglesi o di italiani? Sarebbe il crollo, forse la rivoluzione, perchè la Francia ha poche convinzioni politiche, ma queste sono ribadite come postulati indiscutibili: il suo primato in vini e cultura, formaggi e castelli, donnine e forze de frappe.

È l'argomento del giorno. Un settimanale di qui, spiritosamente ma non troppo, fa notare che se gli USA hanno il caso «Watergate», i Francesi non stanno meglio col loro «winegate»!

Ma in questo splendido settembre parigino è saltato fuori un altro pasticcio. Da due settimane ormai i giornali affrontano quotidianamente il problema, rubando spazio perfino al viaggio di

Pompidou a Pechino: la faccenda degli immigrati nord-africani. E anche per questo caso, che divide in fazioni inconciliabili il campo degli interlocutori, ogni discorso ha come presupposto il prestigio nazionale. E c'è chi lo vede nel bloccare drasticamente le frontiere a tutta questa gente, che sta inquinando la Francia, e chi lo pone nello sforzo di liberarsi dal razzismo risorgente con violenza.

Lo spunto viene da un fatto di sangue: a Marsiglia, un algerino, in tram, alla richiesta del controllore per il biglietto, risponde con una coltellata mortale. Non sono fatti nuovi, ma questa volta il clima era adatto e si è verificata una reazione a catena: altri delitti, pestaggi, proteste varie e violenze. Sono cinque i nord-africani assassinati nell'ultima settimana. È solo d'ieri l'episodio disgustoso di sette di loro che hanno violentato una ragazza francese.

Le Figaro del 4 settembre, in un articolo di René Rémond, invita tutti i Francesi a un serio esame di coscienza: «Il dramma di Marsiglia con le sue conseguenze è di quelli la cui eco dovrebbe risuonare a lungo, perchè l'avvenimento è tra quelli che obbligano bruscamente una comunità nazionale, che non ci pensava affatto o non voleva pensarci, a interrogare se stessa e a riflettere sul proprio avvenire». Un invito, quindi, al dopo, a quello che potrebbe succedere, ma pure a ripiegarsi sul presente e sul passato prossimo. «È troppo poco dire che il razzismo è alle porte, perchè non è dall'esterno che ci minaccia. Esso è dentro». Una diffusa

cultura cristiana e una sicura tradizione umanistica sembravano mettere la Francia al riparo da questo male e offrivano anzi lo spunto «per farci sentire, per un motivo di più, superiori a tante nazioni meno civilizzate». I fatti sembrano dimostrare il contrario.

Non meno critica è la Croix, che in questi giorni arriva a pubblicare tre o quattro articoli ogni numero sul problema dei lavoratori nord-africani e degli immigrati in genere. Nell'articolo di prima pagina del 6 settembre vengono riportate per lodarle le parole del Presidente algerino, il quale «per dignità» non ha voluto «attizzare l'odio» - le parole sono sue - nel protestare contro i recenti assassini di lavoratori algerini in Francia. Ma è proprio in nome della stessa dignità - e sono ancora sue parole - che egli non potrà tacere a lungo, se quest'ondata di razzismo avrà seguito. A qualcuno allora viene in mente il pesante passato nelle relazioni franco-algerine e qualche altro aggiunge che non si può fingere di ignorare che tre milioni di stranieri lavorano in Francia e costituiscono una piattaforma insostituibile per tenere a galla l'economia francese.

È in questa prospettiva, - dove principi, storia recente e interessi economici confluiscono, - che viene interpretata - altro episodio discusso di queste giornate - l'espulsione del pastore protestante Perregaux. Il suo torto è quello di aver appoggiato l'azione di protesta dei lavoratori arabi per ottenere la regolarizzazione del loro posto di lavoro in modo da porre fine alla loro condizione di clandestini, che li espone allo sfruttamento dei datori di lavoro. Le autorità francesi difendono il loro passo sbagliato trincerandosi dietro la legge: Perregaux è svizzero, quindi straniero, non doveva perciò immischiarsi in queste faccende strettamente politiche e sindacali. Ma la reazione dell'opinione pubblica è stata in genere decisa, specialmente in certi ambienti, che hanno definito il ministro degli interni «malato» al punto da vedere in ogni straniero un cospiratore. La CIMADE (servizio ecumenico di aiuto, che si interessa soprattutto di immigrati) ha preso posizione senza mezze misure, tanto più che il Perregaux lavorava per questa organizzazione: «Questo fatto sottolinea una volta di più la precarietà della situazione degli stranieri in Francia». La Federazione Protestante in Francia si dichiara costernata per questa espulsione e il MARP (movimento contro il razzismo e l'antisemi-

tismo) definisce questa situazione un «cedimento dei pubblici poteri ai gruppi che si scatenano contro gli immigrati e reclamano una accresciuta repressione nei loro riguardi».

Sono prese di posizione poco serene quelle di questi movimenti e organizzazioni? Non sembra, se il delegato diocesano per l'emigrazione, P. Audusseau, ricevuto dal prefetto di Marsiglia su richiesta dell'arcivescovo, sentiva il dovere prima di tutto di protestare per il rifiuto opposto a una ventina di organizzazioni che chiedevano di essere ricevute in udienza. Aggiungeva poi un'altra precisa denuncia sul diverso atteggiamento della polizia: le manifestazioni arabe controllate o represses, mentre i gruppi razzisti potevano impunemente tenere una manifestazione vietata e, in piena libertà, creare il clima nel quale erano maturati gli assassini degli algerini.

Quale peso hanno questi estremisti nell'opinione pubblica? Quali occulti poteri si nascondono dietro una certa libertà di azione di cui godono? Non conosco a sufficienza le cose di Francia per saperlo. Ho tra mano, però, il numero del 5-11 settembre di MINUTE, settimanale di estrema destra, quasi tutto impostato sui fatti di Marsiglia. A una prima pagina occupata tutta da un «Fermate l'invasione algerina!» fanno seguito le altre sullo stesso tono: un articolo «di pensiero» contro gli antirazzisti; un secondo che si incarica di interpretare lo stato d'animo dei francesi, abitanti dei quartieri invasi dagli arabi; un terzo che prende lo spunto dal nostro colera per denunciare l'assenza di ogni controllo sanitario sui nuovi arrivati. Poi scopri, è un quarto articolo, che a suggerire una previsione catastrofica - l'esplosione di una guerra razziale - è la nostalgia militaristica dei vecchi padroni dell'Algeria, per i quali è fuori discussione che nella Casba delle varie città francesi è ancora il FLN a comandare e a decidere. E infine l'articolo di economia, che dovrebbe troncargli ogni sospetto di manovra razzista: gli esperti dicono che i lavoratori stranieri non sono indispensabili. Ma anche qui capisci che il discorso sotteso è diverso: è la rabbia di vedere questi arabi diventare padroni di tanti piccoli negozi, che turbano l'andamento tradizionale del piccolo commercio francese. Ma come hanno fatto, se fino a ieri erano solo dei «manoeuvre-balai», degli spazzini? Probabilmente, dico io, ci sono arrivati perchè sono ignoranti, sporchi, pigri, senza spirito di iniziativa.

Non vorrei semplificare la questione; le immigrazioni di massa hanno sempre creato problemi ai paesi d'accoglienza. L'emigrazione italiana, ieri in America, oggi in Svizzera e Germania, conosce queste situazioni. Creano problemi anche i meridionali che arrivano a Milano. La sorpresa dolorosa viene invece dalla campagna antiaraba: organizzata, dalla voce grossa, dagli indubbi appoggi ad alto livello, per cui, alla fine, una qualunque signora Angelina, figlia di friulani che qui si sono sistemati, visto il mio interesse per il problema, mi ha comprato la copia di MINUTE che sto sfogliando, dicendomi: «Legga, legga! È una vergogna con questi arabi!» L'immigrato di ieri o l'uomo qualunque rischia di essere indotto da questi fatti, caricati oltre la misura di contenuto emotivo, di credere che la verità sia quella solo. Ti viene allora da pensare che la solidarietà del povero, dell'operaio, della buona gente è un altro mito da sfruttare.

Sarà una semplice coincidenza, ma non si può ignorare che in questi giorni in Germania anche i Turchi sono al centro di una contestazione: è la prima volta che lavoratori stranieri, scesi in sciopero per rivendicare i loro diritti, impediscono ai loro compagni tedeschi di riprendere il lavoro. È un fatto inaudito: sono stranieri e non devono farlo! Ma quanti hanno tenuto conto che in quella fabbrica d'automobili i turchi sono 12.500 su 34.000 operai? Oppure è in ballo il solito discorso «delle braccia» dietro le quali ti accorgi, infastidito, che ci sta anche un uomo?

È in questa direzione dei diritti-doveri reciproci che bisogna ricercare la soluzione sempre. Leggo sui giornali dell'11 settembre una dichiarazione del Sinodo Svizzero sull'aborto, visto come legge immorale. In questa panoramica di legge immorali viene denunciata la situazione di 200.000 stagionali, che non possono avere la famiglia con sé, perché le leggi dell'economia si oppongono a una soluzione umana, cioè normale, della vecchia questione. E la conclusione che il Sinodo Svizzero tira è identica a quella per legge sull'aborto: queste leggi sono da denunciare e da correggere.

La conclusione? Ve la riporto ancora da Le Figaro: «Siamo disposti ad accettare che l'altro sia differente? Nulla è meno naturale all'uomo che tollera la differenza e non interpretarla come inferiorità».

Razzisti si nasce. Uomini liberi, tolleranti, si diventa.



GRIDO DI ALLARME



Benito Gallo, C.S.

Estate nera, quella appena trascorsa, per gli immigrati in Francia. Quattro «leaders» dei principali movimenti di difesa degli immigrati hanno ricevuto l'ordine di espulsione. Sono il tunisino Mohamed Najeh, l'algerino Mohamed Laribi, il professore siriano Maurice Courbage e il pastore protestante Berthier Perregaux, responsabile della Cimade. E tutto ciò all'indomani delle decisioni di M. Georges Gorse, ministro del Lavoro, che ha preteso ammorbidire le durezza della circolare Fontanet.

Ma vi è di peggio. Un pò ovunque, il razzismo sta rompendo ogni freno. A Tolone, il Consiglio municipale invoca l'intervento dei poteri pubblici contro la «situazione esplosiva» creata dalla presenza di circa 30.000 nord-africani. A Grasse, nelle Alpi Marittime, una manifestazione di immigrati contro la circolare Fontanet viene brutalmente repressa dal sindaco; lo stesso parroco del luogo dichiara pubblicamente: «Ho vergogna; chiedo perdono per ciò che è stato fatto». A Marsilia, un immigrato commette un delitto; è uno dei tanti, di cui sono pieni ogni giorno i quotidiani; ma, siccome il colpevole questa volta è un algerino, si solleva una furiosa ondata xenofoba.

Sul piano europeo, le cose non vanno meglio. Nell'Europa occidentale vivono 11 milioni di emigrati: italiani, spagnoli, portoghesi, jugoslavi, turchi, greci, arabi, africani. Molti di essi sono clandestini. E spesso suscitano i timori razzisti delle popolazioni ospitanti. «Wofs out» (fuori i mandolinisti), «Genug Ausländer» (basta stranieri), «La France aux Français»: così parlano i muri dall'Inghilterra, alla Germania, alla Francia.

E così la Svizzera ha posto drastiche limitazioni all'immigrazione. L'Inghilterra si preoccupa dei suoi immigrati, 1.250.000, in maggioranza di colore. La Germania si sta chiedendo se limitare, integrare o avvicinare gli immigrati.

Tuttavia una cosa è certa. Tutta questa popolazione straniera, per il capitalismo, non è che una massa di manovra. La può sempre assumere in caso di bisogno, la può licenziare in periodo di crisi. Basta pensare alla vicenda di Fos-sur-Mer. È un sottoproletariato esposto ad ogni forma di sfruttamento.

Per questo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIT), con sede a Ginevra, ha lanciato un grido di allarme in difesa degli immigrati. «Vivono in condizioni di discriminazione e di insicurezza giuridica - scrive il rapporto dell'OIT - mentre credevano di scoprire la 'terra promessa'.»

È tempo che tutti si associno a queste realistiche preoccupazioni. È un dovere umano, nonché cristiano.

L'ACIM DIFENDE AL CONGRESSO LA LEGGE IMMIGRATORIA VIGENTE

Il Rev. Joseph A. Cogo, C.S., segretario esecutivo dell'American Committee on Italian Migration, ha testimoniato recentemente davanti al Sottocomitato per l'Immigrazione della Camera dei Rappresentanti del Congresso americano appoggiando la presente legge di immigrazione, e opponendo emendamenti al sistema di preferenze che sono attualmente sotto considerazione.

È noto che il Congresso americano in questi ultimi tempi è stato oggetto di pressione allo scopo di arginare il problema degli «illegali» (illegal aliens) cui si attribuisce un'influenza deleteria sulla economia americana già gravata da altri fattori. La Camera dei Deputati ha prontamente reagito a queste pressioni approvando una legge che prevede l'imposizione di sanzioni civili e penali contro i datori di lavoro che assumono alle loro dipendenze personale illegalmente negli Stati Uniti. Tale legge, però, non è stata ancora considerata dal Senato, e rimane quindi del tutto inefficace.

Un altro tentativo di arginare il problema degli illegali è la proposta-legge del Congressman Peter W. Rodino che contempla una revisione sostanziale della presente legge. Fra i motivi infatti che causano l'afflusso di numerosi illegali negli Stati Uniti dall'America Centrale e Meridionale è il fatto che l'emisfero occidentale non ha lo stesso sistema di preferenze che ha invece l'emisfero orientale. Si vorrebbe quindi adottare lo stesso sistema ai due emisferi, e farne un sistema unico. In questa revisione, però, molti in Congresso vorrebbero eliminare dalle preferenze la categoria dei fratelli e sorelle sposati di cittadini americani, per paura che questa categoria possa causare degli arretrati in futuro. Dai dati statistici, presi dalle relazioni annuali del Dipartimento di Stato e dell'Immigrazione, Padre Cogo nella sua testimonianza volle provare che tale paura è infondata e certamente non corroborata da nessuna esperienza. L'opposto, invece, vale a dire che i fratelli e sorelle non creano arretrati, è stato definitivamente provato dall'esperienza di sette anni nell'emisfero orientale.

L'ACIM, una Associazione nazionale, sorta nel 1952 per promuovere l'abrogazione della legge discriminatoria di Walter-McCarran, favorisce l'adozione dello stesso sistema di preferenze per l'emisfero occidentale, ma è contraria all'unificazione dei due sistemi sotto un unico «ceiling» al presente, finché non si sia sperimentato il sistema per qualche anno nell'emisfero occidentale.

Padre Cogo nella sua relazione al sottocomitato faceva notare che l'arretrato italiano dei fratelli e sorelle, dove nel passato l'attesa era di diversi anni, è stato completamente esaurito e concludeva lodando la presente legge immigratoria che considera generosa, equa e umanitaria.

PAGINE DI RIFLESSIONE - PAGINE DI RIFLESSIONE - PAGINE

1 - *L'utopia del «buon senso».*

Una parola sull'utopia del liberalismo, che è, in definitiva, l'utopia del «buon senso», può servire per dare uno sguardo d'insieme alle scarse idee svolte sopra.

Non è senza ragione che vi è una radice comune per il termine *liberalismo* e per il termine *libertà*.

In sostanza il sistema liberale (che però ha tante e svariatissime diramazioni) poggia sul dogma del diritto alla proprietà privata come garanzia della libertà individuale. Evidentemente questo sistema ha potuto favorire anche certe forme di nazionalismo nella misura che la nazione rappresenta la proprietà morale e culturale di un intero popolo.

Il carattere utopico di questo sistema si rivela nella sua pretesa di elevare la proprietà privata e la libertà individuale, così come storicamente esistono, a valori puri, intoccabili e assoluti. Le prove di questa intoccabilità? Sono gli errori degli altri sistemi utopici, i quali rivelano in forma enormemente più rapida e macroscopica la loro inumanità, come hanno dimostrato eloquentemente il comunismo e il fascismo.

2 - *Impedire che gli infelici si incontrino.*

Nel sistema liberalistico gli oppressi sono milioni, i morti di fame e di malattie conseguenti alla fame sono pure milioni, ma sono sparsi in tanti piccoli mondi quante sono le proprietà private, le fabbriche, le nazioni, le bidonvilles, i lebbrosari, le prigioni e i tuguri più abbandonati. Soffrono e muoiono a gruppetti, senza rumore, senza avere avuto la possibilità di riconoscersi e di gemere insieme.

I padroni dominano con la forza materiale delle ricchezze, senza bisogno di formulare

nessuna particolare dottrina che sia possibile confutare. Il «laissez aller, laissez faire» non è dottrina, è un mezzo disimpegno in ossequio all'altrui libertà e al libero corso dei castighi di Dio su coloro che egli colpisce con la povertà e con le malattie.

Il buon liberale ha orrore delle miserie di massa; per evitarle si lascia andare anche a generose offerte. Così le lamentele diminuiscono un poco e non scoppia la rivoluzione.

La vita è una croce, non c'è rosa senza spine, l'evoluzione avviene lentamente, ci vuole pazienza. Le disuguaglianze ci sono sempre state e sempre ci saranno. Gli agitatori sono dei superbi che vogliono diventare padroni loro.

La religione è necessaria, specialmente per gli ignoranti, per tenerli in freno e consolarli un poco. Troppa religione non va bene; vi sono i giorni di culto e vi sono i giorni degli affari, v'è il tempo di quaresima, e v'è il tempo di carnevale.

Questa «giustizia» liberale soddisfa la «gente bene» e molti ecclesiastici, ma non soddisfa, evidentemente, coloro che soffrono di più. Essi cercano una giustizia «più abbondante» e si sentono perciò più giusti del Dio adorato dai patrocinatori del sistema vigente. Provisoriamente si fanno atei.

Ciò che per i dignitosi liberali è tolleranza (dei piccoli abusi...) è vista come intolleranza per coloro che subiscono la soggezione. Essi si sentono disposti a sottomettersi per un breve periodo a dei dittatori che si presentano tali a viso aperto, pur di dare uno scossone a questo ordine ipocrita. Perciò Hitler ha trovato ascolto tra i Tedeschi.

Hitler gridava: «*Gli uomini che vogliono redimere il nostro popolo tedesco dalla situazione presente non debbono rompersi la testa a pensare quanto sarebbe bello se*

LA NECESSARIA PANACEA DEL LIBERALISMO

DI RIFLESSIONE - PAGINE DI RIFLESSIONE - PAGINE DI RIF

questa o quella cosa non esistesse; debbono cercare il modo di eliminare ciò che esiste. Ma una concezione del mondo colma di infernale intolleranza può essere infranta solo da un'altra intolleranza, animata e spinta da uno spirito eguale».

Coloro che oggi si esibiscono come critici acuti nel mettere in ridicolo le teorie che hanno portato alla catastrofe della seconda guerra mondiale, mostrano di essere degli intellettualoidi inguaribili. Non sono stati gli slogans a rendere credibile la dittatura, ma sono state le situazioni storiche, che, fortunate, hanno fornito sostegno agli slogans ed hanno spinto le masse a gesti inconsulti.

3 - Il torto comune delle utopie è le «ragioni» dell'uomo che le sostiene.

Thomas Molnar, studioso dell'eterna «eresia» delle utopie, scrive in un suo libro: «Ciò che gli utopisti vorrebbero sradicare e ricostruire sono le basi stesse delle condizioni umane».

In queste poche parole sono riassunti, ci pare, tutte le ragioni e tutti i torti delle soluzioni liberali del dramma umano. Vi si dice: dal momento che non potete riuscire, smettetela. È quasi giusto.

Anche le utopie estremiste hanno torto, perchè ignorano che la condizione umana è insolubile senza la fede, e che la fede è impossibile senza avere prima avvertito l'insolubilità del problema umano considerato in se stesso e confrontato con le forze di cui l'uomo dispone. Ciascuna ala degli opposti estremisti cerca di costruire la propria ragione sui torti dell'avversario. Ma, purtroppo, è possibile che il torto esista da ambedue le parti, come la debolezza è insita in ambedue i poli che costituiscono la vita

umana e che sono il polo della natura e il polo della persona.

Si dice che Dio è un mistero. Non è del tutto esatto, in quanto Dio è mistero solo per noi, non per lui. Ma l'uomo, forse (e il Rahner lo pensa), è mistero non solo per l'uomo, lo è anche per Dio. Dio guardando noi vede «tenebre».

Non solo l'uomo smentisce con la esistenza il principio primo della logica, che si chiama il principio di identità (infatti non si può dire che l'uomo singolo è pienamente se stesso, sospeso come è sul filo ondeggiante del «dover essere»), ma, dopo il peccato, egli è lanciato a creare per sé un dio diverso dall'unico che esista. Vi può essere una logica all'interno di questo tentativo insano? Eppure sembra che esso si nasconda nelle pieghe di ogni impresa umana.

4 - L'utopia vera che sostituisce le utopie false.

Tutti gli errori, però, altro non sono che la scimmiettatura della verità. Dunque, dietro le utopie false, ci deve stare una utopia vera, ed è, pare, l'uomo stesso, considerato così come Dio lo ha incominciato a creare, e non come egli si immagina di essere. L'uomo, infatti, è una vita particolare e moltiplicabile, fatto ad immagine dell'Unico e assolutamente non moltiplicabile. E questi due termini si richiamano l'un l'altro, hanno la vocazione dell'unità, pur restando, per la nostra intelligenza, nella opposizione vicendevole più radicale.

La fede ci insegna che gli uomini di Chiesa hanno le chiavi per penetrare di luce questo mistero aprendogli le porte del regno di Dio. Ma le chiavi del regno funzionano egualmente bene per chi sta al di là e per chi sta di qua della porta d'entrata?

Thomas Morus Italicus.

CARD. ROSSI

«COME UN SECONDO PADRE»

Venticinque anni sono trascorsi dalla morte del Card. R. C. Rossi. Morì in casa nostra, tra i «suoi» missionari scalabriniani. Carmelitano e, in un certo senso, anche scalabriniano, perché fu nostro superiore generale dal 1930 al 1948, morì come visse, da carmelitano, nella povertà e nel silenzio, e da scalabriniano, nel nostro noviziato di Crespano del Grappa.

All'alba del 17 settembre 1948, il fratello infermiere lo trovò placidamente addormentato nel sonno della morte, nella camera del modesto appartamento, in cui aveva trascorso le ultime giornate, spendendo nella solitudine e nel silenzio, che egli era congeniale, le energie residue di una vita dedicata senza riserve e senza risparmio alla Chiesa, e a quella «piccola porzione» che prediligeva: la Congregazione Scalabriniana.

In quello stesso anno ricorreva un altro giubileo: da venticinque anni la sua vita aveva cominciato ad intrecciarsi con la vita del nostro Istituto. Nel 1923 questo compiva trentasei anni della sua esistenza: esistenza che rifletteva, si può dire, le alterne vicende del fenomeno migratorio, per il quale era nato dalla mente e dal cuore di Mons. Scalabrini. Da diciotto anni, la Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati era rimasta orfana del Padre, proprio nel momento in cui l'Apostolo degli emigrati, mettendo a frutto le esperienze dei primi diciotto anni di attività e delle sue visite agli emigrati e ai loro missionari negli Stati Uniti e nel Brasile, stava studiando la sistemazione definitiva della sua Opera, con una visione lungimirante e tanto ampia da volervi implicare la stessa Chiesa universale.

Il disegno era troppo grandioso e coraggioso per essere, non dico portato a termine, ma compreso dai suoi successori.

Per quanto animati dalle migliori intenzioni e dalla maggior buona volontà, i due superiori generali che succedettero a Mons. Scalabrini, non sentendosi all'altezza dei progetti del fondatore, cercarono di salvare la situazione, ridimensionando i disegni del grande architetto alle misure molto più modeste dei loro mezzi. Le radici di un albero, destinato dal genio precursore di Giovanni Battista Scalabrini ad espandersi su un campo vasto quanto quello dell'emigrazione, furono costrette in un vaso troppo stretto. Era inevitabile la crisi: o si rimetteva il vaso ideato dal fondatore, o tutto sarebbe scoppiato. E la crisi scoppiò alla fine del 1922, in coincidenza con la crisi

dell'emigrazione. Pochi mesi dopo, il 7 giugno 1923, il vescovo di Volterra, Mons. R. C. Rossi, fu nominato Assessore della S. Congregazione Concistoriale, dalla quale dipendono tutte le opere religiose di assistenza agli emigrati.

La Concistoriale (ora Congregazione per i Vescovi) era diretta allora dal Cardinale Gaetano De Lai. In un primo momento, allarmato dalla relazione del Visitatore apostolico P. Cimino che s'era limitato a raccogliere informazioni epistolari, il Cardinale aveva pensato di lasciar morire da sé l'Istituto scalabriniano, che dava da tempo segni di asfissia. Invece la decisione finale, siglata da Pio XI, fu per una cura radicale. Nel 1927, visitando la casa madre di Piacenza, il Cardinale De Lai dirà: «Il Signore mi ha chiamato a salvare quello che volevo distruggere».

L'artefice silenzioso della salvezza fu l'Assessore Mons. Rossi. Nel 1924 egli visitò il gruppetto di chierici capeggiati da «Francesco», l'ex-sergente di sanità Francesco Tironola, tornato dalla guerra con quattro decorazioni, e riferì: «Costui è già il coadiutore di P. Preti, l'anima del Collegio, il confidente dei suoi compagni maggiori, la guida paterna dei piccoli... È ottimo sotto ogni rispetto. Ordinato sacerdote potrebbe reggere il Collegio almeno come pro-

rettore... I giovani teologi e filosofi avrebbero meritato essere coltivati ed aiutati, perchè sono effettivamente pieni di virtù e di buona volontà. Il loro supremo desiderio è che l'Istituto non muoia; che conservi la fisionomia di Congregazione. Vogliono mantenersi uniti e domandano siano ripristinati o i voti o il giuramento. Se dovessero essere indirizzati all'assistenza degli emigranti, ma come sacerdoti secolari, si ritirerebbero in altri Istituti. Questo loro desiderio, che contrasta con quello dei superiori generali, merita di essere apprezzato: essi sono la vera speranza dell'Istituto e dell'Opera Scalabrinii.

Vogliamo sottolineare, in questa relazione, del 7 maggio 1924, altri due passi: «È un conforto trovarsi in mezzo a questi giovani, che pure si reggono pressochè da sé stessi!... Occorrerà che vengano fino dalla teologia iniziati gradatamente alla loro speciale vocazione missionaria, e non sarà

male se, giovani ancora, cominceranno a rendersi familiari le lingue dei luoghi nei quali dovranno esercitare il ministero».

Diciamo la verità: molti di noi guardavano con un pò di sospetto questo fraticello dalla testa storta, le spalle curve, le mani giunte, gli occhi a terra, i rossori da educanda, le parole pesate col bilancino del farmacista, le pignolerie - dicevamo noi - del religioso di stretta osservanza. Pensavamo: che intenzioni ha questo devoto figlio di S. Giovanni della Croce? vuol farci carmelitani anche noi? Saprà capire lo spirito nostro, di gente piuttosto avventurera e sbrigliata, sognante i cavalli del Brasile o le Ford degli Stati Uniti, gocce destinate a mescolarsi ai torrenti tempestosi dell'emigrazione, preti a contatto con gangsters e vaqueros, nei bassifondi delle megalopoli o all'aria libera delle piantagioni sterminate?

I superiori generali, quelli che contrastavano i desideri dei giovani, non facevano che ripetere: «Poco ma bene, pochi ma buoni». Come mai il prudentissimo fra Raffaello Carlo non sottoscriveva parole tanto sagge? Confessiamo ancora: lo ab-

Siamo a Crespano ai primi di settembre del 1948: il Card. Rossi posa con i giovani Scalabriniani, che hanno appena emesso la prima professione religiosa. È la sua ultima fotografia.



biamo spesso accusato di eccesso di prudenza. Ma ci lasciavamo tradire dalle apparenze. Il vero coraggio lo ebbe lui: il coraggio di dar coraggio a quel gruppetto di giovani, il coraggio di dar fiducia a uno che non era ancora prete e non sapeva destreggiarsi tra l'ortografia italiana e la pronuncia latina, il coraggio di presentare alla S. Sede come ricca di speranze un'opera che tutti davano per disperata.

Diciamo allora che fu imprudente? Dicono i nostri amici brasiliani che per guidare un'auto ci vuole l'acceleratore ma anche il freno. L'acceleratore era P. Tirondola, il freno Mons. Rossi, Cardinal Rossi dal 30 giugno 1930, con quei colpetti tempestivi e sapienti, che non fermano la corsa ma impediscono che si trasformi in disastro. Crediamo che l'accoppiata Rossi-Tirondola, accoppiata vincente, sia stata una delle più singolari che si siano viste: guai se non ci fossero state le spinte talvolta un pò spregiudicate di P. Tirondola, guai se non fossero intervenute sempre a tempo le attentissime correzioni di rotta del Carmelitano Segretario della S. C. Concistoriale.

Solo chi ha potuto vedere le migliaia di lettere, appunti, note, vergate dalla calligrafia minuta ed elegante di questo straordinario «impiegato della Chiesa», può rendersi conto di quanto abbia fatto per la nostra Congregazione, e di come lo abbia fatto. Una sola cosa non riuscirà mai a spiegarsi: dove trovasse il tempo, impegnato com'era in uno dei più importanti dicasteri ecclesiastici e in mille altri «servizi» richiestigli da due Papi che avevano fiducia illimitata in lui. Dalla riorganizzazione amministrativa alla preparazione di una cerimonia, dal ripristino dei voti religiosi alla ricostruzione dell'ordine di anzianità, dallo studio approfondito del pensiero di Mons. Scalabrini per gli Statuti del 1925 e le Costituzioni del 1936 alle preoccupazioni per la salute dei giovani studenti, dai fermi interventi presso l'episcopato delle varie nazioni agli auguri per il nostro compleanno od onomastico: tutta la storia grossa e la piccola cronaca della nostra Congregazione è passata per le sue mani. Ma soprattutto è stata vissuta dal suo cuore e dal suo spirito: cosicché il suo «amico» Pio XII lo poté solennemente definire, nella Costituzione apostolica *Exsul Familia*, «quasi secondo padre» dell'istituzione di Mons. Scalabrini. E molto si potrebbe dire anche sul paziente lavoro di riassetto della Congregazione delle Suore Scalabriniane.

Di temperamento, il Cardinal Rossi era ben diverso da Mons. Scalabrini; eppure, a nostro parere, furono ben pochi i prelati della Curia romana che compresero profondamente come lui l'Apostolo degli emigrati. In mezzo ai due Pastori vediamo farsi avanti idealmente la figura di Giuseppe Toniolo. Chi direbbe che l'intransigente Toniolo fosse amico e ammiratore del transigente Scalabrini? Chi direbbe che il più ritirato e il più monastico fra i dignitari della S. Sede fosse il discepolo del più grande sociologo cattolico italiano e ne concretasse l'insegnamento in opere eminentemente sociali, come l'ONARMO e l'assistenza agli emigrati? È segno di non comune superiorità intellettuale e morale il trovarsi d'accordo, persone di formazione e mentalità tanto diverse, nella sostanza profonda delle cose, conservando ciascuna la propria fisionomia e la propria libertà di pensiero e di comportamento, in un anticonformismo autenticamente evangelico, perchè geloso anzitutto della verità. Ora sono tre «Servi di Dio»: per tutti e tre è in corso il processo di batificazione, ennesima prova dell'unità multiforme della Chiesa, nella quale Cristo tutto unisce ed unifica nella sintesi vitale dell'amore.

Ma limitandoci alla nostra storia. Possiamo affermare - e il prossimo quinto volume della storia della nostra Congregazione ne fornirà le prove - che il Cardinal Rossi ebbe una parte essenziale nell'esistenza e nello sviluppo del nostro Istituto, e che il suo merito principale fu quello di averci capiti e amati. Ci ha capito, come ha capito Mons. Scalabrini più di molti di noi stessi: e per questo non ha esitato a rompere il vaso troppo piccolo, che aveva mortificato la vitalità dell'opera scalabriniana, ha riscoperto le radici e vi ha ricostruito intorno l'ampio vaso ideato dal fondatore, permettendole un nuovo rigoglio. Tutti gli altri tentativi, più «prudenti» ma meno coraggiosi, erano falliti. Ci ha amato, come un padre forte e delicato, comprensivo e fermo, deciso e paziente. Noi figli, come tutti i giovani, abbiamo un pò morso il freno, ma come tutti i figli impazienti, che riconoscono più tardi quanto sinceramente li amasse l'uomo che non sempre avevano apprezzato, possiamo e dobbiamo ora ripetere con gratitudine e ammirazione, insieme con Pio XII: il Cardinal Rossi fu per noi «come un secondo padre».

MARIO FRANCESCONI, C.S.

ROMA

✱ L'11 agosto il Superiore Generale ha lasciato la Clinica Salvator Mundi in Roma, ove era stato ricoverato il 1° giugno. Dopo un breve periodo di riposo trascorso a Via Calandrelli e presso Mons. Caliaro a Poggio Mirteto, dal 7 settembre si trova a Rivergaro, ove tuttora sta trascorrendo un periodo di riposo. Il suo rientro a Roma è previsto per la fine di ottobre. Le sue condizioni di salute, sebbene con lentezza, stanno migliorando gradualmente.

✱ Il nuovo indirizzo della Direzione Generale è il seguente:

Via Casalina 634
00177 Roma
Tel. 2760074-2761377

✱ In attesa delle lunghe pratiche per recarsi in Brasile, alle cui Missioni sono stati destinati, P. Giacomo Pellin e P. Luigi Valtulini sono stati temporaneamente assegnati alla comunità di Amora in Portogallo per approfondire la conoscenza della lingua.

✱ Dalla fondazione della residenza (1971) una decina di religiosi ha compiuto qui la preparazione linguistica.

ARGENTINA-CILE

✱ Giungono a Roma, tramite il Ministero degli Esteri, le prime notizie inviate da P. Mascarello sulle condizioni della comunità italiana in Cile, della missione di Santiago e in particolare dei nostri missionari. Le notizie sono buone; traspare dalla lettera il clima di incertezza esistente tra gli italiani per il mancato riconoscimento diplomatico da parte del Governo italiano della Giunta Militare al potere.

✱ Nuova Direzione: P. Vittorio Dal Bello, Sup. Prov.; P. Alex Dalpiaz, Vicario ed Economo; P. Stefano Todesco, P. Lorenzo Bosa, P. Claudio Ambrozio.

AUSTRALIA

✱ Nuova Direzione: P. Giuseppe Molon, Sup. Prov.; P. Mario Volpato, Vicario; P. Giovanni Pagnin, P. Francesco Lovatin, P. Antonio Paganoni, Economo; P. Corrado Martellozzo.

✱ La direzione provinciale ha accolto l'invito di assumere l'impegno dell'assistenza agli immigrati spagnoli nella diocesi di Wollongong, cui verranno assegnati al più presto uno o due padri.

✱ Viene accettato l'invito del Vescovo di Maitland di assumere l'apostolato per i marittimi a Newcastle. La sede della Stella Maris verrà collocata presso il Centro Italiano di Hamilton, che vedrà così ampliate le sue finalità apostoliche.

BRASILE

✱ Le due direzioni provinciali del Brasile risultano così composte:

S. Paolo: P. Rovilio Guizzardi, Sup. Prov.; P. Luciano Bonotto, Vicario; P. J. Garbossa, P. A. Vico, P. A. Gallo, Economo; P. E. Vivian (coadiuvato da P. P. Zamberlan).

Rio Grande: P. Laurindo Guizzardi, Sup. Prov.; P. Pio Fantinato, Vicario; P. Paolo Dal Grande (economo), P. Ernesto Fabbian, P. J. Granzotto.

✱ Al seminario di S. Paolo arrivano le prime notizie dalla missione di Itupiranga, nel Parà (Transamazonica). La descrizione delle condizioni di vita sociale e religiosa della

popolazione locale sono davvero impressionanti. I Padri soffrono di una noiosa allergia dovuta alla puntura degli insetti. I Padri hanno già visitato diverse centinaia di famiglie di coloni, residenti nei lotti di terreno loro assegnati lungo la strada transamazonica. È impressionante lo sviluppo delle sette. Poco meno del 30% della popolazione dell'area affidata ai nostri missionari (circa 100 chilometri) è protestante, di spirito molto fanatico e che non ammette quasi nessun dialogo. «Se fossimo arrivati un anno prima, scrivono i Padri, tutta questa area sarebbe nostra. Ora il lavoro si presenta molto più difficile».

✱ Nel quadro di un programma di indagini socio-religiose in aree immigratorie, un'équipe del seminario di S. Paolo ha compiuto un viaggio nel nord-est del Brasile, nella regione del Ceará, una delle principali sorgenti di emigrazione verso S. Paolo, Rio de Janeiro e l'Amazzonia. L'invito per l'iniziativa era stato avanzato dal Vescovo di Iguatu. La regione è a 2.100 km. da S. Paolo ed è fra le più colpite dalla siccità, che dura anche un anno o più.

✱ Con lo scopo di incrementare lo studio e organizzare l'azione pastorale nel settore delle migrazioni, la Direzione Provinciale ha deciso di fondare il «Centro de Estudos de Pastoral Migratória», in Porto Alegre, via Barros Cassal, 220. Il Centro, per adesso, funziona sotto la direzione di Padre Redovino Rizzardo, che collabora pure con il Settore Migrazioni della Religione «Sud 3» della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB).

✱ Fra le prime attività del Centro, sottolineiamo la collaborazione per l'edizione di un opuscolo sulla pastorale per le vacanze al mare, che verrà pubblicato sotto gli auspici della CNBB, e cercherà di promuovere un'azione apostolica fra coloro che passeranno un periodo di vacanze al mare durante l'estate prossima, dicembre 73 e gennaio-febbraio 74. La spiaggia costituisce la maggiore attrazione turistica e il luogo di vacanze della popolazione brasiliana.

✱ In preparazione alla «Giornata Mondiale dell'emigrazione», saranno pubblicati sui vari giornali e riviste diversi articoli sulla liturgia della giornata e sulla pastorale della migrazione. Si sta pure svolgendo una attività apostolica nella parrocchia di Villa Nova, nel quartiere di Campo Novo, fra gli immigrati interni, che arrivano qui dalla zona rurale del Rio Grande e di Santa Caterina.

✱ Il governo dello Stato del Rio Grande do Sul ha decretato la celebrazione del «Biennio della Immigrazione e Colonizzazione»: il 1974 ricorda il 150° anniversario dell'arrivo degli immigrati

tedeschi, avvenuto il 25 luglio, nella località dove attualmente sorge la città di San Leopoldo; mentre il 1975 ricorda il centenario dell'arrivo degli italiani, che si insediaronò in Nova Milano il 20 maggio, in Garibaldi il 15 novembre e in Bento Gonçalves il 24 dicembre.

✱ Già sono state elette varie commissioni con l'incarico di programmare i festeggiamenti del «Biennio» dell'immigrazione. La Chiesa, che ha avuto un ruolo importantissimo nella storia e nel progresso delle comunità che qui sono sorte, ha eletto una commissione che si interesserà della parte religiosa delle commemorazioni. Come presidente di questa commissione è stato scelto il vescovo di Caxia do Sul, Sua Eccellenza Mons. Benedetto Zorzi. Sono membri di questa commissione anche due religiosi scalabriniani: Suor Cristina Zanchet, come segretaria, e Padre Redovino Rizzardo, coordinatore, incaricato dei preparativi per le commemorazioni.

✱ L'iniziativa della formazione di una commissione per la parte religiosa del centenario



Campos Novos: due momenti dell'inaugurazione del Seminario Paolo VI, avvenuta il 6 luglio scorso.



dell'immigrazione italiana si deve all'ECEM, cioè, «Equipe Carlista (scalabriniana) de estudos migratórios». L'ECEM è composta di padri e suore scalabriniani, che si riuniscono periodicamente per approfondire lo studio sul fenomeno e la pastorale delle migrazioni.

Inaugurazione del Seminario-Seminario Paolo VI

✱ Il 6 luglio è stato solennemente inaugurato il Seminario Paolo VI, a Campos Novos, nello Stato di Santa Caterina. Accorse per l'inaugurazione un grande numero di popolo e autorità della città, dei municipi vicini e dello Stato di Santa Caterina. Celebrò la messa solenne il vescovo ausiliare di Lages, Sua Eccellenza Mons. Carlos Schmitt.

✱ Per difficoltà di personale, per ora, l'edificio non è aperto come seminario; se ne fissò la data per 1975. Padre Quintilio Costini, - ideatore e realizzatore, - vi ha trasferito gli alunni della Scuola Tecnica Commerciale «Mons. Giovanni Battista Scalabrini», del Seminario San Giovanni Battista e della Scuola Santa Gemma Galgani, essendo pure direttore di queste scuole.

FRANCIA

✱ Nuova Direzione: P. Marcello Bertinato, Sup. Prov.; P. Eliseo Marchiori, Vicario; P. Rino Gnesotto, P. Benito Gallo, P. Emilio Lorenzato. Economo: P. Mario Zonta.

INGHILTERRA

✱ Nuova Direzione: P. Alberto Vico, Sup. di Delegazione; P. A. Susin, P. G. Meneghetti. Economo: P. G. Alessi.

✱ Viene segnalata da P. Vico l'ottima riuscita del programma di vacanze-studio per i giovani italiani realizzato dalla nostra missione di Brixton Road in collaborazione con l'Alitur. Il programma per il prossimo anno, in base ad elementi ed indicazioni emerse durante il primo anno di attività, verrà notevolmente esteso.

ITALIA

✱ Nuova Direzione: P. Bruno Mioli, Sup. Prov.; P. Sisto Caccia, Vicario; P. Velasio De Paolis, P. Francesco Zanotto, P. Pietro Celotto. Economo: P. A. Migazzi.

✱ Durante il mese di settembre due gruppi di liceisti del Seminario di Cermenate hanno trascorso un periodo di lavoro presso il Château d'Ecoubly e la missione di Esch. Al secondo anno di esperienza, il tentativo pare uscito dal collaudo e, data la reciproca soddisfazione, altre missioni si sono già fatte avanti per il prossimo anno.

✱ Le cinque vocazioni adulte, che avevano cominciato il noviziato un anno fa, sono arrivate tutte alla prima professionale.

Arco: P. Pietro Celotto, Rettore del Seminario di Bassano, accompagnato da quattro seminaristi, «delegati» dai loro compagni, consegna a Fratello Nino Setti un assegno di 150.000 lire per la Casa di Riposo dei missionari anziani. La somma è frutto dei piccoli risparmi degli stessi seminaristi.



✱ Quest'anno i novizi sono undici, di cui tre ancora del gruppo delle vocazioni adulte. La sede del noviziato è stata trasferita a Loreto.



Rezzato: In occasione dell'anno d'aggiornamento, si sono ritrovati alcuni «vecchi» compagni di scuola: P.P. Bettanin, Serena I., Murer, Simeoni, Tomasi, Lando, Bertinato, Bortolato. La presenza di P. Ernesto Seppi, e ancor più quella di P. Lazzeri, garantiscono la serietà dell'incontro.



Loreto: Il gruppo dei giovani che il 16 settembre ha cominciato, sotto la guida di P. Mario Raccanello, l'anno di Noviziato.

U.S.A.

✱ Le nuove direzioni provinciali risultano così composte:

CHICAGO: P. Pietro Sordi, Sup. Prov.; P. Umberto Rizzi, Vicario; P. Angelo Carbone, P. Lorenzo Cozzi, P. Rino Spada. L'economista non risulta ancora eletto.

NEW YORK: P. Giuseppe Spigolon, Sup. Prov.; P. Luigi Pisano, Vicario; P. Silvano Tomasi, P. Giuseppe Duchini, P. Guido Caverzan. Economista: P. Vincenzo Monaco.

✱ Il vescovo di Vancouver ha affidato una nuova parrocchia ai nostri missionari, la chiesa di S. Elena. È la terza parrocchia della diocesi che la nostra Congregazione ha assunto a motivo della presenza predominante di emigrati italiani. P.

Ermete Nazzani, nominato parroco, aveva di recente concluso una missione in lingua italiana, raccogliendo un elenco di oltre 400 famiglie italiane, emigrate in Canada dopo il 1956.

✱ Ha iniziato la pubblicazione «Migration Today», un mensile che è espressione di un gruppo di sacerdoti e laici di diverse nazionalità, che fanno capo al Center for Migration Studies di Staten Island. Il gruppo intende approfondire e divulgare soprattutto gli aspetti pastorali che il problema migratorio presenta, con apertura verso il contributo dei diversi gruppi etnici presenti nella società statunitense. Il giornale, con mentalità ecumenica, intende illustrare quanto, in tema di azione sociale e religiosa, viene compiuto tra gli emigrati anche dalle chiese non cattoliche.

✱ I due fratelli missionari, Giovanni Montagna e James Napolitano, sono stati incaricati di aprire a Palm Springs (California), a titolo sperimentale, una nuova missione. Il compito loro affidato è l'organizzazione della catechesi e l'insegnamento catechistico nelle quattro parrocchie cattoliche della città. È la prima volta che viene affidata una missione esclusivamente a fratelli missionari.

✱ Dopo neppure un anno di permanenza al porto di San Pedro (California), P. Pietro Gandolfi progetta l'erezione di un centro permanente per i marittimi stranieri che transitano nel porto di Los Angeles.

SVIZZERA—GERMANIA

✱ Nuova Direzione: P. Ferruccio Agugiaro, Sup. Prov.; P. Enzo Moretto, Vicario ed Economista; P. Sandro Curotti, P. Loreto De Paolis, P. Gildo Baggio.

✱ Per il crescente arrivo dall'Italia meridionale di famiglie italiane nella città di Solingen - diecimila sono gli ultimi arrivati - è stata aperta una nuova residenza. P. Antonio Muraro è il nuovo parroco. A coadiuvare l'opera dei missionari si sono aggiunte due Suore Scalabriniane. Alla stessa missione è stato assegnato P. I. Cardellini. L'indirizzo è il seguente: 565 Solingen - Hackhauserstr. 2; Tel. (952) 71765.

VENEZUELA

✱ Nuova Direzione: P. Ettore Rubin, Sup. di Delegazione; P. Miguel Pan, P. Sante Cervellin. Economista: P. Antonio Marcon.

✱ È stata autorizzata l'apertura di una nuova missione a Puerto Cabello (Valencia). Si tratta di una piccola parrocchia territoriale, cui verrà annessa dal Vescovo la «missio cum cura animarum» per gli emigrati italiani e portoghesi residenti nella diocesi. Valencia ha circa 5.000 italiani; Porto Cabello 2.000.

NOTA BENE

Noi non possiamo lanciare campagne di abbonamenti con premi costosi. Vi diciamo soltanto: se la Rivista Vi piace, se pensate che possa fare del bene, abbonatevi e fate abbonare i Vostri amici. Grazie.

Per Vostra comodità potete approfittare del presente modulo di Conto Corrente postale.

RITAGLIATE QUI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. _____
(in cifre)

eseguito da _____
residente in _____

via _____
sul c/c N. **28/5018**

intestato a: « L'EMIGRATO ITALIANO »
36061 Bassano del Grappa

_____ **Addi (1)** _____ 19__

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. _____
del bollettino ch 9

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. _____

Lire _____
(in cifre)

eseguito da _____
residente in _____

via _____
sul c/c N. **28/5018**

intestato a: « L'EMIGRATO ITALIANO »
Via Scalabrini, 3
36061 Bassano del Grappa

Firma del versante _____ **Addi (1)** _____ 19__

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Mod. ch. 8
(Ed. 1965)

Cartellino
numerato
del bollettario

L'Ufficiale di posta

Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento
di L. (*) _____

Lire (*) _____
(in cifre)

eseguito da _____
(in lettere)

sul c/c N. **28/5018**

intestato a: « L'EMIGRATO ITALIANO »
36061 Bassano del Grappa

_____ **Addi (1)** _____ 19__

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numerato
di accettazione

L'Ufficiale di posta

Bollo a data

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

ABBONATEVI A "L'EMIGRATO ITALIANO", compilando SUBITO questo modulo

RITAGLIATE QUI

La ricevuta del versamento in C/C postale in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto della data in cui il pagamento è stato eseguito: (art. 105 - Reg. Esec. Codice P.T.).

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e le Vostre riscossioni il

POSTA GIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare menati.

A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, o mediante penna a sfera il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni e correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

Spazio per la causale del versamento.
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Eni e Uffici pubblici).

- per abbonamento nuovo
- per riabbonamento
- per offerta a Gesù Bambino
- per abbonamenti arretrati

Segnare con una crocetta X la causale del versamento.

Parte riservata all'ufficio dei conti correnti.

Ancora in tutto il mondo

ANCORA OGGI IN ITALIA: OGNI
CINQUE MINUTI NASCE UN
ITALIANO, OGNI CINQUANTA
MINUTI UN EMIGRANTE PARTE
PER L'ESTERO. NEL DECENNIO
1961-1971 SONO EMIGRATI
1.134.000 ITALIANI.



INVECE DEL BASTIMENTO PER L'AMERICA
ORA C'E' IL TRENO PER LA GERMANIA (569.000 ITALIANI)
O LA SVIZZERA (531.500 ITALIANI),
RESTANO LO SFRUTTAMENTO, LE BARACCHE,
LA DIFFICILE
INTEGRAZIONE E TROPPO SPESSO I FIGLI

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
Via Calandrelli 11

00153 ROMA

**l'emigrato
italiano**

VIA SCALABRINI, 3 - 36061 BASSANO DEL GRAPPA - C.C.P. 28/5018 - Tel. (0424) 22055

SIAMO PER IL QUARTO MONDO



PER QUANTE STRADE
DEVE CAMMINARE UN UOMO
PRIMA CHE SIA CHIAMATO UOMO
(BOB DYLAN)